L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 35:

TESTO:

INCISIONI:

Centesimi 50 il numero. Un Anno L. 25 (Estero, Fr. 33). Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

LA PRIMA DONNA

di Ferdinando di Giorgi, L. 3,50.

Ferdinando Di Giorgi, già favorevolmente noto nella repubblica letteraria per alcuni pregevoli lavori — ricorderò qui *Anomalie*. *La Meta* e l'*Ineluttabile* — si presenta allo scarso pubblico di lettori italiani con un nuovo libro di novelle, edito, con la solita veste elegante, dalla operosa Casa Treves.

La prima novella, che dà il titolo al volume, mostra subito nel giovane autore uno spirito di osservazione, che la esperienza della vita ha fortificato e acuito al sommo grado.

Se si pon mente alle strane metamorfosi cui, in grazia alla morbosa ricerca del nuovo e del bizzarro, è andato soggetto il romanzo da qualche anno; e se si pensa che di questa pece non è andato immune, ne' lavori precedenti, neanche il Di Giorgi, si prova un senso di conforto e di simpatia bene augurante per le vittorie future.

Quel che piace singolarmente nello scrittore siciliano è una sottile vena di pessimismo bonario, e una larga dose di comicità, non ricercata, ma spontanea: sì l'una e sì l'altra servono mirabilmente a dar rilievo agli attori delle sue novelle, còlti e studiati nella vita reale. Il metodo obiettivo da lui adoperato è, o m'inganno, eccellente. Altri, forse, preferirebbe che l'A. si lasciasse prender la mano del sentimentalismo, e dalla mania del filosofeggiare; e che quella sua serenità imperturbabile, la quale riproduce ambienti, fatti, tipi, scene, senza smarrirsi in sottigliezze psicologiche e in continuo ripiegarsi della coscienza sopra sè stessa, fosse meno continua e meno costante.

Un metodo affatto diverso da quello seguito in questo volume usò il Di Giorgi nell'*Avvocato Danieli* e in *Anomalie;* e n'ebbe lode da molti egregi. Certo, come ben nota il Valcarenghi, perchè l'opera d'arte sia durevole è mestieri fondere in un accordo armonioso i vari elementi essenziali che la compongono: il soggettivo e l'obiettivo: la verità e il sentimento: la linea e il cuore; ma non è sempre detto che l'un sistema abbia a prevalere sull'altro. Nessuno nega che il sentimento, l'anima, la passione siano state, e siano, in ogni tempo le molle potenti a generar l'opera d'arte: ma anche l'osservazione esatta, se pure scettica, della vita può darci il quadro che commuove e fa pensare. E non è giusto credere che una maggior dose di poesia e di sentimentalità giovino a suggerire un maggiore e più affascinante rilievo di forma e di colori.

■

Ciò permesso, leggano gli amatori del genere *La prima donna*, che dà il titolo al volume; e ne trarranno impressione viva e diletto sincero.

L'argomento non è nuovo: si tratta della vita intima di una celebre cantante, che dopo di aver con magiche arti attirato a sè un uomo d'ingegno e di cuore, senza nulla concedergli, lo conduce a poco a poco sino al matrimonio. La novità sta tutta nel peculiar modo che l'A. fa rivivere dinanzi agli occhi del lettore ambienti, episodj, caratteri: nell'arte con la quale notomizza una comunissima figura di *prima donna;* ne' colori che adopera per metterla in rilievo: ne' sapienti misteri di ombre e di luce onde la avvolge.

L'eroina di questa novella, che ha tutte le proporzioni del romanzo, e che assorge, nell'opera d'arte, a *carattere* e a *tipo*, è una curiosa e strana figura di femmina; la quale, per atavismo, per consuetudine e per ambiente, non sa e non vede null'altro fuori del palcoscenico: sottomette ogni cosa a un morboso amore di applauso e di teatralità, e riesce a tirar nelle sue reti un giovane d'ingegno e di cuore, Filippo Torreforti, per farne una vittima, e un necessario strumento della propria smodata ambizione.

Il *tipo* è compiutamente reso. In Alice Rossati — la protagonista della mirabile novella — l'A. ha tratteggiato la fisio-psicologia di una donna di teatro; sforzandosi di *smontarne*, per dir così, il meccanismo interiore; l'ha messa di fronte a un amante; accanto a un marito; nella onesta cornice di una famiglia; al cospetto della maternità; ed è giunto serenamente, artisticamente alla conclusione che non sa essere nè amante, nè moglie, nè donna di famiglia, nè madre: nulla, proprio nulla, fuori di una *cantante!*

■

In questo studio, così obbiettivo e così sereno, sta, o m'inganno, il lato nuovo, audace, divertente della novella: e se difetto c'è, sta tutto nel risultato finale del dramma; il qual dramma si sovrappone, violentemente, allo studio intrapreso dall'Autore.

Nella novella sono alcune pagine, per arte e per fattura, indimenticabili.

Così il dolore di quella vecchia madre, che vede perduto per sempre il figlio adorato, e lo sa in preda a una fatale passione amorosa: così il rimorso di lui nel veder ruinare a un tratto il forte proponimento di salvare quanto ancora restava dell'oberato patrimonio paterno: così la impotenza sua di assicurare alle sorelle e alla madre adorata la modesta e tranquilla esistenza: così la terribile e indimenticabile scena di quella vecchia madre agonizzante sul letto di morte, la quale, non appena il figlio allontana lo sguardo da lei, getta fiamme di odio sulla sposa di lui, ch'ella maledice: così il tentativo orrendo, sulla moglie–attrice, di soffocare possibilmente il frutto delle proprie viscere perchè non resti deturpata la fresca bellezza di lei, e non resti appannata quella voce incantevole, stata delizia di tanti pubblici acclamanti!

Chi ha letto una sola volta quelle pagine non le dimentica mai più.

■

Fra le novelle che seguono, bellissima è la *Fine di Don Giovanni*. Condita da un un senso di umorismo che rincuora: intessuta di osservazioni finissime; vera sino nel midollo delle ossa, è, dal principio alla fine, un piccolo capolavoro. Essa ricorda, qua e là, nella fattura magistrale, la maniera del Flaubert, e de' più rinomati novellatori di Francia.

Il trionfo della malizia è un altro quadretto gustoso. Muove, e impera in esso, un tipo degno della penna del Balzac; uno di quei tipi tanto più difficili a esser creduti possibili in un racconto, quanto più facili a incontrarsi nella vita; specie in que' paeselli, e in quelle classi, dove il senso morale è inesorabilmente bandito.

Appartiene al genere romantico *La novella sentimentale*, che è tutto un idillio delicato; e, non ostante alcune disuguaglianze, appare ricca d'interesse e di colorito mirabile.

Tempesta stornata è nota per aver l'A. ricavato dalla medesima quella sua commedia, *La Meta*, che recitata dallo Zacconi e dal Vitti ne' primari teatri d'Italia sollevò tanto romore di discussione, e parve anche a' più severi piena di sani intendimenti artistici.

Avrà questo volume di novelle la fortuna che si merita presso lo scarso pubblico dei lettori italiani? Io me l'auguro di cuore, perchè tra la piccola schiera dei novellatori nostri, egli, indubbiamente, con questi notevoli saggi del suo ingegno e della sua indole artistica, ha dato prova di essere uno degli eletti.

(Dal *Mattino* di Napoli).

Camillo Antona-Traversi.

Una splendida pubblicazione è certamente quell'Album che la casa Treves dedica alla Mostra internazionale d'Arte che ha luogo ora a Venezia [1]. Nulla di simile s'era eseguito fin qui in Italia, in tali condizioni di lusso e di perfezione artistica, sul modello del *Figaro-Salon*, in modo da pareggiare il modello per il formato principe, per la carta gessata, per il doppio fondo, per la riproduzione fotografica dei migliori lavori italiani e stranieri esposti a Venezia. Qui tutto è originale, ed anche la carta fu fabbricata dalla Cartiera Italiana. L'esecuzione fotografica e tipografica fa grande onore allo Stabilimento dei fratelli Treves, che ha superato questa volta sè stesso, ed alla direzione artistica del signor Ed. Ximenes che ha pure compilato con molto gusto il testo illustrativo. Ben tredici sono i quadri italiani superbamente presentati in questa prima puntata che abbiamo dinanzi; inoltre due statue italiane, e sette quadri stranieri. Citiamo il celebre quadro di Michetti *la figlia di Jorio*, accompagnato da tre suoi studi; il famoso *Supremo Convegno* di Grosso, di cui vedi anche la *Femme;* l'*Evangelo di San Marco* del maestro napoletano Dom. Morelli; i due bellissimi quadri di Ettore Tito: la *Processione* e la *Ruota della fortuna;* i due lavori così imaginosi di Sartorio: *una Gorgone* e la *Madonna degli Angeli;* il *Morocomio* di Rotta. Quando vi diremo ancora che ci sono la *Rinascita* di Ettore Ximenes, e la *Diseredata* di Trentacoste, capirete che già in questa prima puntata sono raccolte le opere più pregevoli dell'Esposizione o almeno quelle che più di tutte fermano l'attenzione e la curiosità del pubblico. Non è da trascurarsi la considerazione del buon mercato; chè a due lire sole si presenta un album così ricco e così artistico che in altri tempi non avrebbe potuto essere fatto che all'estero e costar dieci volte tanto.

Ad una pubblicazione simile, veramente *hors ligne*, non può mancare un grande successo da parte del pubblico, come ha già ottenuto le più alte lodi dal mondo artistico, sì da noi come all'estero. (Dalla *Gazzetta di Venezia*.)

1 *Album della Mostra Internazionale di Belle Arti a Venezia, 1895.* Un fascicolo di 20 pagine in gran formato, L. 2.

SCACCHI

Problema N. 942

di Pospisil.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 938

(Laws)

BIANCO	NERO
1 A d8–e7	1 P f5:C e4
2 D f7–f3	2 P e4:D f3
3 P b3:p. c4 e matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. S. Fioravanti, Firenze; Mottini, Mantova; E. Frau, Lione; G. Tidelli, Ferrara; A. De Lorenzi, Intra; F. bella, Isernia; G. Corbella, Napoli; E. Vign Lodi; Ing. Cricca, Bergamo.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Indovinello.

Il mare io corro, cerro la terra,
Benchè invisibile, mi fo sentir.
Fra gli elementi porto la guerra.
Le navi spesso faccio perir.
Unisco i popoli i più lontani.
Meco trasporto i semi e i fior.
Traverso i monti, traverso i piani,
I rami schianto nel mio furor.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi a smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 35. — 1.° Settembre 1895. Centesimi Cinquanta il Numero.



Bergamo. — IL PRIMO CONCORSO IPPICO (disegno dal vero di E. X.)

CORRIERE.

Il lettore che aprirà questo numero, pieno di illustrazioni sacre, sarà quasi spinto a farsi il segno della croce. Ma Sant'Antonio, di cui ricorre il settimo centenario, ha dato motivo a tante splendide opere d'arte che sarebbe imperdonabile non consacrare ad esse più pagine. L'avvenimento artistico del giorno è la ricostruzione dell'altare donatelliano nella chiesa del Santo a Padova; ricostruzione che ridonda tutta a gloria del taumaturgo, dell'arte, e di Camillo Boito che l'ha eseguita. L'eminente architetto e critico e novelliere ha avuto un coraggio da leone. Ha ricomposto un altare, del quale trentadue pezzi, meraviglie del Donatello e de'suoi scolari, erano stati dispersi e collocati malamente da mani vandaliche qua e là pel tempio, senza che rimanesse traccia o schizzo del come era l'altare prima che venisse tanto profanato. Il Boito rassomigliò ai pellegrini della leggenda che s'avventurano in una selva tenebrosa, nella quale solo lontan lontano, si vede ardere un fioco lumicino.... Quel lumicino fu una pallida descrizione dell'altare lasciata da un anonimo e trovata nel 1800.... Ma lasciamo che di tutto parli più avanti il nostro corrispondente straordinario: qui mandiamo i nostri mirallegro all'illustre collaboratore ed amico, che ha vinta una grande battaglia artistica ed ha circondato il proprio nome di nuovo splendore.

*

Altre battaglie intanto si combattono, e non sono pur troppo così simpatiche. Sono le battaglie elettorali, combattute a favore dei ribelli di Sicilia: De Felice, Bosco, Barbato. De Felice è riuscito a Roma, proprio nel collegio di Crispi, per succedere a Crispi! Garibaldi Bosco è riuscito domenica a Palermo; e oggi, secondo tutte le probabilità, Barbato riuscirà a Milano e a Cesena. I socialisti si sono contati, si sono stretti in un fascio, sono corsi alla battaglia in fila serrate. Oggi in Italia, due soli sono i partiti organizzati fortemente: i clericali e i socialisti, forse perchè sono i soli credenti. Gli altri partiti sono ragionatori o scettici, fatalisti o gaudenti. Che cosa mai i moderati o i progressisti possono promettere al popolo per avere i suoi voti? Niente che eguagli ciò che assicurano i clericali e i socialisti: quelli, il paradiso in cielo; questi, il paradiso in terra.

La battaglia di domenica a Palermo presentò uno spettacolo singolare. Come Marengo, fu vinta solo alle ultime ore. A metà del giorno i socialisti bandirono ai quattro venti che essi erano padroni dei seggi, che essi sarebbero riusciti vittoriosi; e intanto eccitavano con manifesti ad accorrere alle urne a favore di Garibaldi Bosco. Povero Cervello! povero farmacista! a questo competitore di Bosco non valsero nè la scienza farmaceutica, nè il voto dei medici, nè l'appoggio di Crispi. Nella città di Crispi, questi fu battuto completamente; come già nella capitale, e come lo sarà oggi a Milano, perchè anche qui, dove il presidente del Consiglio è meno popolare che altrove, le forze socialiste sono organizzate seriamente e con sempre nuove trovate. Le donne sono anche questa volta le grandi alleate. Loro arma è la bellezza: loro strategia sono i sorrisi e le preghiere....

Quando a Milano, nelle ultime elezioni generali, fu eletto, per la prima volta, Barbato, ci siamo recati di buon'ora in pellegrinaggio a quel collegio; e vedemmo, con nostra sorpresa, che tutte le cariche dei seggi erano state predisposte fra i socialisti intervenuti, che il partito era compatto, concorde. Belle ragazze, bianco-vestite come spose, stavano alla porta delle sezioni e porgevano sorridenti le schede per Barbato agli elettori cui dicevano con premurosa raccomandazione: "Ci facciano questo piacere, votino per Barbato! votino per Barbato!„

Come dir di no, come resistere alle preghiere di belle ragazze? Non mancava altro che abbracciassero l'elettore, e gli porgessero un mazzolino di fiori.

Ai fiori non siamo ancora arrivati: ma si distribuiscono *gratis et amore* dei ventagli colla solita raccomandazione per Barbato; e siccome fa ancora un caldo d'inferno, si accetta il ventaglio, ci si fa fresco e si vota per Barbato.

Veramente molti voti per Barbato e compagni sono dati qual protesta contro le prigionie che si prolungano non ostante la promessa d'amnistia contenuta nell'ultimo discorso della Corona, e che non è venuta ad associare il popolo alle gioie della famiglia reale. Si sono certo esagerate ad arte le sofferenze dei prigionieri; ma v'ha una classe numerosa di persone che s'inteneriscono nel pensare che uomini colti e in fondo buoni come il dottor Barbato sieno messi al paro dei ribaldi usciti dall'ultima feccia. Ma appunto perchè intelligenti, perchè colti, non avevano forse maggiore responsabilità al confronto d'un gregge bruto che si lascia guidare ciecamente dagl'istinti, dalle passioni?... Han da essere sempre gli stracci, i poveri stracci, i soliti stracci a pagare per tutti?...

*

Garibaldi Bosco (che il popolino siciliano crede figlio di Garibaldi!) fu eletto adunque per la terza volta deputato di Palermo dacchè è in carcere. Il caso di questa triplice elezione non è nuovo negli annali parlamentari. La più antica storia parlamentare, quella dell'Inghilterra, ne offre di eguali. Il deputato di Limerick, nelle ultime elezioni, un feniano condannato al carcere in vita. La Camera dei Comuni ha annullata l'elezione dell'inlandese John Daly, come la nostra ha annullata quella dei tre siciliani. La sola differenza sta, come sempre, nel senso pratico degli anglo-sassoni. Là non si potrà più eleggere il deputato condannato e convalidato; i voti dati a lui saranno nulli e non contati. Da noi, invece, la commedia delle rielezioni vane può ripetersi all'infinito.... se non si farà una legge apposta, ciò ch'è ben probabile.

Vorrei che fosse altrettanto probabile il far delle buone leggi a favore della Sicilia. Se l'isola si agita e freme, egli è che la questione economica ivi è più dolorosa che altrove. Gli ammirabili studii di Pasquale Villari nella *Nuova Antologia* dimostrano a chiare note che le tristi condizioni della Sicilia, rivelate già dal Sonnino quando, per suo conto, volle fare un'inchiesta nell'isola, sono d'assai peggiorate. Dopo aver represso le ribellioni, non se ne è soppresse le cause, neppur diminuite; non si è fatto nulla per i contadini nè per i minatori dell'isola. Per questo i ribelli in carcere crescono di popolarità e l'agitazione rinasce.

*

Settembre è il mese dei congressi. Ne abbiamo uno bacologico a Cuneo; uno oculistico a Venezia; e a Milano si prepara il congresso alpino e il congresso eucaristico con esposizione relativa. Quest'ultima sarà interessante anche pei profani, abbracciando l'arte, l'industria e la storia. Nell'arte, è compresa la musica sacra, che Leone XIII ebbe il merito di far rifiorire nei templi, dai quali vennero alla fine scacciate le cabalette e i valzer. I preparativi pel congresso eucaristico non potrebbero essere più grandiosi. Si è costruita per l'occasione persino una chiesa: una chiesa provvisoria, ma che illude ogni fedel cristiano. Verranno novanta fra cardinali, arcivescovi, vescovi, prelati. La città di Sant'Ambrogio diventerà per alcuni giorni la capitale del cattolicismo. Sembrerà d'avere un concilio ecumenico in casa; prepariamoci dunque a ripetere compunti:

O tementi dell'ira ventura,
Cheti e gravi oggi al tempio moviamo.

Questi congressi eucaristici, che rappresentano l'aristocrazia del partito clericale, mentre le altre frequenti riunioni di giovani cattolici, ecc., ne rappresentano la democrazia, interessano una quantità di famiglie abbienti, di famiglie patrizie, e non si può dire certo che aiutino le feste pel Venti Settembre!.... alle quali il Municipio di Napoli ha deliberato di non prender parte!

*

Aprendo que' lenzuoli stampati che sono i giornali di Nova York vi trovo con gioia le più grandi lodi al generale conte Luigi Palma di Cesnola.... un bel nome che i nostri lettori conoscono da un pezzo.

Il conte Luigi Palma di Cesnola, nato nel 1832 a Rivarolo Canavese, si segnalò come ufficiale nella guerra nazionale del 48-49; caduta la patria, esulò negli Stati Uniti, e sul campo di battaglia conquistò tutti i gradi, combattendo contro gli schiavisti. Nominato console generale degli Stati Uniti a Cipro, diresse nell'isola scavi importantissimi, che illustrò in opere colossali e magistrali. Scoperse un tempio di Venere, tombe, vasi, monete.... Il suo fu un lavoro di dieci anni; dieci anni di fatiche, di studii e d'illustrazioni.... che continuano. E non basta; a Nova York fondò e coordinò un ricchissimo museo, ch'egli dirige tuttora e che, specialmente per suo merito, si sta ampliando. Sapete quanti dollari quel governo stabilì per l'ampliamento del *Metropolitan Museum of art?*.... La bellezza d'un milione di dollari!... A pensare ai bilanci della gran madre delle arti!... Fra le rarità più preziose del *Metropolitan Museum of art*, primeggia la grandiosa collezione di antichità cipriotte raccolte dallo stesso general Palma di Cesnola negli scavi di Cipro e da lui regalati a quel museo.

Nel libro d'oro dei gentiluomini eruditi v'ha un altro Palma di Cesnola, pure soldato ed archeologo. È il conte Alessandro fratello di Luigi; entrambi innamorati dell'isola di Venere, illustratori di quelle antichità, valorosi del pari nel trattar la penna e la spada.

A proposito di musei, di collezionisti, e di donatori, ci corre alla penna il nome del milanese Alessandro Ponti, un Nababbo, che nuotava nei milioni, ma che si sentiva felice solo in mezzo all'arte. Passava per un misantropo, per un originale. Era un buongustaio raffinato, un signore nel vero significato della parola. Aveva viaggiato tutto il mondo, s'era scapricciato coi cavalli, e avea formato una collezione di ceramiche, ritenuta delle migliori che esistano. Inoltre possedeva una raccolta di quadri moderni; e ne acquistava di continuo anche per far del bene a qualche artista in cattive acque. Odiava una cosa, ma questa la odiava con tutte le forze dell'animo: la *réclame*. Beneficava in sommo grado, ma non lasciava mai comparire la sua persona, e guai se vedeva stampato in una lista di benefattori il suo nome!... Ora si dice che ha lasciato il suo museo artistico di piazza Sant'Ambrogio in dono alla città di Milano; così Milano avrà un secondo museo Poldi-Pezzoli, e le ceneri del generoso donatore che fu anche un eccellente patriota e soldato dell'indipendenza, esulteranno. Morì a sessantatre anni a Baveno sul Lago Maggiore, e benchè nelle società di Milano non si vedesse mai, si sente che ora a Milano manca *qualcuno*. Gli artisti, fra' quali quasi esclusivamente viveva, ne sentiranno più di tutti il vuoto.

*

Dio ti guardi dal dì della lode, cantò Giovanni Prati in morte di Alessandro Manzoni. Voleva forse dire: Dio ti guardi dal dì dell'esagerazione; ma il verso non tornava. Non ci sono quanto le esagerazioni del culto verso un grande scrittore, per scemargli prestigio, per renderlo persino antipatico. Noi, popoli dorati dal sole, siamo così: o l'osanna o il crucifige, il feticismo o l'oblio verso uomini singolari, che, come il Manzoni, avrebbero quasi, per sentimento di modestia, preferito il secondo al primo. Per un bel tratto, Dante, il povero Dante, fu servito in tutte le salse. I commentatori facevano a gara a chi lo seppelliva meglio sotto la valanga dei commenti. Poi venne la volta di due altri infelici: Foscolo e Leopardi. Non c'era nota della lavandaia del cantor dei *Sepolcri* che non venisse onorata della pubblicazione e degl'inevitabili commenti; non c'era granello di polvere caduto sul tabarro del cantor della *Ginestra* che non venisse contato. Per fortuna, il più fervente dei campioni di questo genere di letteratura passò dalle cattedre alle scene; così i due grandi poeti si sono salvati. Ma il vezzo non è sparito. Pur troppo nelle sfere scolastiche, si reputa sommamente benemerito e illustre un professore di belle lettere che trovi o magari inventi la variante d'un verso di Guido Cavalcanti o di Olimpo da Sassoferrato, e non si tiene in alcun pregio chi scrive una bella lirica, un bel romanzo. Così si incoraggia la smania di ricerche pedantesche, inutili, ridicole. Adesso la gran vittima è Alessandro Manzoni. Questi deve ridere dal Paradiso, ridere del suo tagliente risolino malizioso nel vedere tanti onesti scrittori scervellarsi e arrabattarsi per sapere se Lucia è nata in questa o in quella parrocchia, se Renzo mangiò le polpette in giovedì o in venerdì. Bonaventura Zumbini, critico che non si perde in miserie,

scrisse tempo fa uno studio sui luoghi del lago di Lecco abitati e descritti dal Manzoni: egli contemplò, con occhio d'artista, il luminoso paesaggio che il sommo autore rispecchiò nelle sue pagine, e rimase nei limiti dell'estetica elevata, della critica giudiziosa. Ma altri gli corsero dietro; è uscito tutto un volume di *Topografia dei Promessi Sposi;* ed al volume, che può passare per un capriccio, seguono risposte, controrisposte, articoli, lettere ai giornali, per andare alla caccia di particolari insignificanti e per precisare luoghi.... ai quali il Manzoni non ha mai pensato.

Ma non basta. Dopo la topografia ecco un'altra grande questione: *il calendario dei Promessi Sposi!!* Non è forse importante il sapere in che giorno della settimana, don Abbondio incontrò i bravi o Renzo diede il primo bacio a Lucia o il padre Cristoforo andò a trovare don Rodrigo? Ecco il dottore Del Lungo (Carlo, non Isidoro) che scrive sulla *Perseveranza* un'appendice per stabilire oltre al calendario gregoriano e al calendario repubblicano, un calendario manzoniano. Ogni menomo fatto della meravigliosa storia di Renzo e Lucia deve avere la sua data precisa. Che studii deve aver fatto il nostro bravo dottore per scoprire i giorni di tutte le settimane dell'anno 1628!

Ma tutto è sbagliato! Ecco un altro dottore che prova e dimostra come il calendario del Del Lungo non sia esatto! Egli ha una prova, ma una prova di quelle che tagliano la testa al toro! Lo scopritore del *calendario manzoniano* (!) aveva scoperto che il giorno dell'impresa di Renzo in casa del curato, 10 novembre 1628, era un venerdì. (Ragazzi, tenete a mente queste date storiche!). No, risponde il dott. Vimercati, era un giovedì. Perchè? perchè prima di andare a sorprendere don Abbondio, Renzo andò con Tonio e Gervasio all'osteria per mangiare un boccone. E sapete cosa gli offrì l'oste? "un piatto di polpette che le simili non le avete mai mangiate„, così il testo della Sacra Scrittura. Non poteva dunque essere venerdì ch'è giorno di magro. Il commentatore esclama esultante come Archimede:

> Quel piatto di polpette fu per me un vero sprazzo di luce, che diradò le tenebre delle induzioni critico-letterarie del signor Del Lungo, e mi indusse a riformare il *Calendario* da esso ideato.

Pareva che con quello *sprazzo di luce* mandato dalle *polpette* (ammirate la proprietà dei traslati!) tutto fosse messo a posto, n'è vero? Ma nossignori! Il giorno dopo un assiduo, un matematico, prova coll'aritmetica che quello dello sprazzo ha torto e quello delle polpette in venerdì ha ragione, e ti spiffera tanto di formula:

$$x = n + a - b + c + d.$$

Misericordia! Altro che gl'*irrevocati dì* che fecero spargere tanto inutile inchiostro alcuni anni or sono.

E non basta ancora. Vien fuori un quarto manzoniano, il quale ha frugato le biblioteche e gli archivi, finchè ha trovato un calendario autentico del 1628. Non c'è polpette che tengano: quel famoso 10 novembre, in cui Renzo, ecc., ecc., era propio un venerdì. Se non credete alla matematica, crederete al calendario. E tanto peggio per quel buon cristiano di Alessandro Manzoni che scrivendo un romanzo s'era dimenticato di consultare il calendario e studiare i giorni di grasso e di magro.

I savi del Madagascar si radunano spesso al chiaro di luna a questionare perchè la luna è tonda e non quadrata; perchè ha un chiarore bianco e non della tinta degli stivaletti della regina; perchè non si può farla servire in tavola e mangiarla come una frittata.

In Italia molti savi hanno più tempo da perdere dei savi del Madagascar.... che ora sono rivolti ad altri studi da quei matti di francesi che vogliono conquistare tutta l'isola.

Cicco e Cola.

ARMAMENTO DEL "CAPRERA„.

Mentre il 14 agosto a Castellamare di Stabia si varava il nuovo incrociatore "Vettor Pisani„ che veniva a pigliar posto nella splendida flotta italiana, si compiva l'armamento del *Caprera*, un incrociatore-torpediniere del cui varo a suo tempo abbiamo parlato. Il *Caprera* appartiene a uno dei noti tipi d'incrociatori, tanto ammirati anche all'estero nelle recenti feste di Kiel e di Portsmouth.

LA GASTRONOMIA DELL'AVVENIRE.

CUCINA CHIMICA ED ELETTRICA.

Ogni volta che parlando di sostanze alimentari si accenna all'opera del chimico, un secreto spasimo del ventricolo risveglia in noi un sentimento d'odio tenace per la scienza che così vasti e fecondi progressi ha fatto in questi ultimi tempi.... e che ha dato un sì ricco e svariato materiale alla nobile arte delle falsificazioni! Non è qui il caso di soffermarci sulla sterminata serie di sapori e di profumi che escono dall'apparecchio a ricadere (storta o lambicco sono ormai vieti vocabili) nel laboratorio del chimico, e che ci rendono perplessi sulla misteriosa composizione di tanti prodotti così detti naturali. Vogliamo invece parlare dell'avvenire che all'alimentazione si prepara secondo certuni i quali veggono ormai dischiusi alla chimica orizzonti infiniti. In poche parole: è prossimo il tempo in cui tutte le sostanze delle quali ci nutriamo potranno essere artificialmente preparate; falsificazione curiosa, che per il suo fondo di verità offre una certa analogia con quella dei falsi monetarii di Marsiglia, i quali coniavano scudi con argento buono, guadagnando sul valor nominale degli scudi stessi.

Chi ha lanciato questa predizione, in cui le positive conquiste della scienza si alternano con applicazioni se non fantastiche addirittura, per lo meno assai premature, è stato un chimico illustre, il prof. Berthelot. Dopo tutto, tratterebbesi soltanto d'una ulteriore evoluzione, che, sempre in grazia della chimica, dovrebbe compiere l'alimentazione; perchè la storia della preparazione delle vivande si riassume in una serie di procedimenti chimici, messi in opera col sussidio di utensili appropriati, per modificare la composizione delle sostanze alimentari e renderne meno laboriosa la digestione. L'arte ha poi saputo trovare combinazioni armoniose, atte a presentar riuniti i materiali necessari alla nutrizione, ed ha approfittato di una quantità di risorse, accarezzando il gusto e provvedendo alle perdite dell'organismo. Secondo Brillat-Savarin il più grande servigio che la chimica ha reso alla scienza alimentare, è la determinazione dell'osmazoma, di quel principio eminentemente sapido delle carni, che per opera del calore dà a queste ultime il colore dorato e lo squisito profumo.

La possibilità di preparare artificialmente gli alimenti si desume dal fatto che tutte le sostanze commestibili oggi adoperate, si compongono quasi completamente di carbonio, idrogeno, ossigeno ed azoto. Nulla impedisce che combinando questi corpi semplici, s'ottengano nelle nostre officine la carne, il latte, la farina, artificialmente preparati; e se la loro fabbricazione sarà fatta in modo vantaggioso ed economico, addio campi, armenti ed orti. Tutto sta che la scienza sperimentale dimostri esser risolubile una data questione, e ben presto l'industria provvede a render commerciale la scoperta; la fabbricazione dell'alluminio, un metallo per lo addietro costosissimo, a prezzi sempre più bassi, ne è una prova abbastanza convincente. Lo stesso dicasi per l'alizarina, sostanza colorante esistente nelle radici della robbia, che oggi si ricava dal catrame; talchè le fabbriche di alizarina vanno ormai sostituendosi ad immense coltivazioni, ed i loro prodotti avranno in breve ucciso il commercio della robbia, per lo addietro fiorentissimo.

Altri prodotti di consumo domestico, la chimica ha potuto preparare con metodi puramente da laboratorio e non ancora industriali, e questi sono la theina, la caffeina, la teobromina, vale a dire i principî essenziali del thè, del caffè, del cacao; la sintesi di sostanze analoghe alla nicotina, fa ritener non lontana anche la preparazione di questo principio essenziale del tabacco. Inoltre la chimica riprodurrà tutti gli olii essenziali che di molte sostanze formano il delicato profumo; già si fabbrica la vanillina, il soave profumo dei baccelli della vainiglia, e due anni or sono Thiemann e Krueger riprodussero artificialmente il principio chimico che costituisce il profumo delle mammole in fiore e delle radici di ireos.

Ma Berthelot va più oltre. Le combinazioni chimiche sono soggette a leggi che permettono di scoprire e di creare composti nuovi di cui erasi preventivamente stabilita la formula. Limitate nel campo inorganico, tali combinazioni sono infinite in quello organico; da ciò la possibilità d'ottenere, col far combinare tra loro sostanze complesse di classi diverse, nuovi composti non esistenti in natura, e la speranza che fra siffatti composti se ne trovino di quelli che manifestano un'azione benefica sulla vita umana. La chimica è nata dalle ricerche dell'elisir di lunga vita e della pietra filosofale; la sintesi chimica dell'avvenire non otterrà nè l'una nè l'altra, ma penetrerà il segreto di scoperte meravigliose. Facendo passare l'idrogeno sul carbonio ad elevata temperatura, coll'aiuto della corrente elettrica, Berthelot riuscì a preparare l'acetilene, un componente del gas illuminante; da questo primo composto, combinandolo con altri corpi, si poterono ottenere in seguito l'idrogeno carburato, l'alcool, gli acidi ossalico, acetico, nitrico, e la benzina.

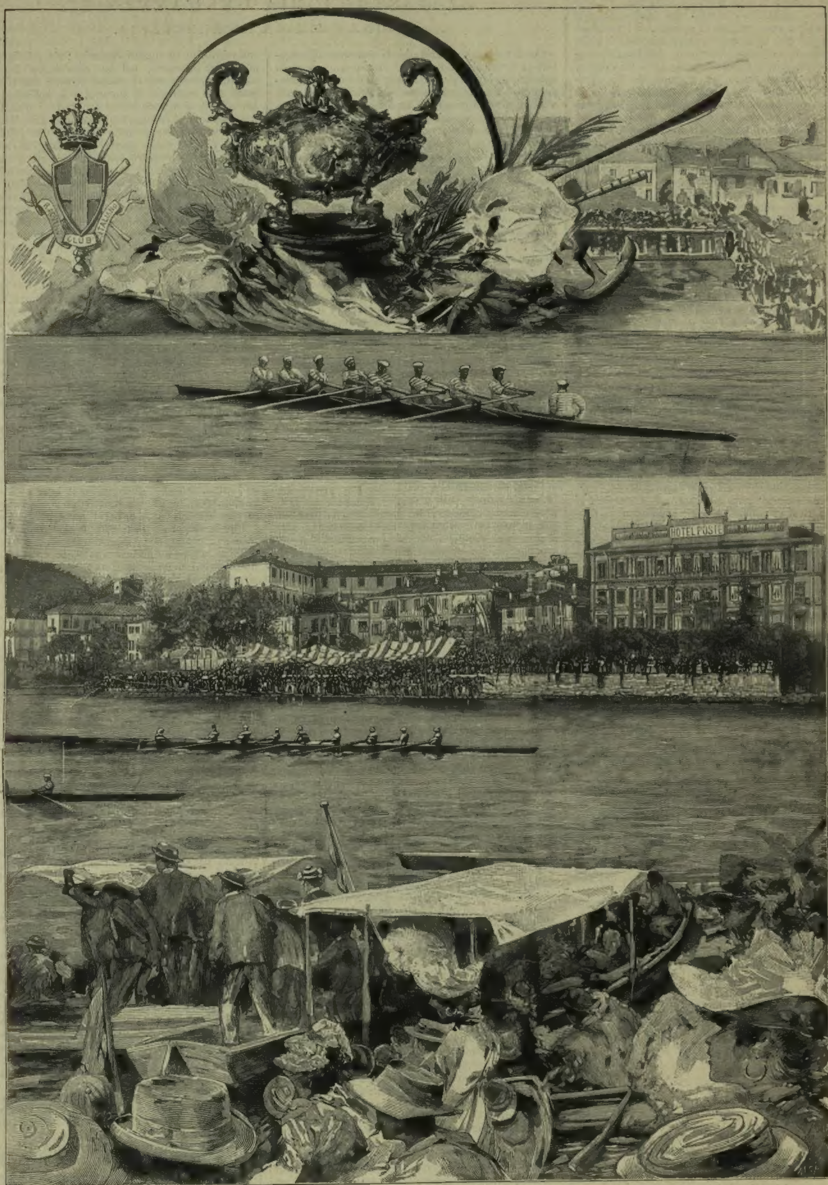
I due fattori dai quali dipenderà l'avvenire più o meno prospero della sintesi chimica, sono: il basso prezzo delle produzioni e la buona qualità dei prodotti. Così è già avvenuto che, trovato il modo di fabbricare artificialmente l'essenza di mostarda, oggi si preferisce la mostarda artificiale a quella naturale, a cagione della perfetta purezza del primo prodotto. Di un'altra sostanza, l'oleo-margarina, che si estrae dal grasso animale, oggi la fabbricazione ha preso uno sviluppo grandissimo, non già per venire in aiuto delle classi bisognose come aveva pensato il suo inventore, ma pur troppo per adulterare il burro naturale. Alla sintesi chimica che già conosce esattamente quali siano i componenti del latte, non sarà perciò impossibile di preparare un latte artificiale così prossimo al vero quanto il burro di margarina, perchè già si preparano artificialmente lo zucchero di latte e varie sostanze grasse.

Per le sostanze più complesse, quali l'albumina, la carne, ecc., il problema presentasi più difficile, e ancora stiamo alla ricerca dei componenti primi delle sostanze stesse. Ma intanto se si pensa che una patata è per circa i quattro quinti composta di amido, e poi di acqua, sostanze azotate, fibre legnose e quantità minime di grassi e d'elementi minerali, cosa può impedire, dice Berthelot, ora che si sa fabbricar l'amido, che un bel giorno si fabbrichino delle patate, migliori di quelle elaborate dalla natura, e in qualunque epoca dell'anno? Quindi un giorno, semplicemente col ricorrere a gas abbondantemente contenuti nell'aria, nell'acqua, ecc., si provvederà all'alimentazione universale, e l'uomo vedrà uscire dai laboratorii le costolette, il vino, gli aromi, tutto a basso prezzo e senza paura di gelate o di microbi. Purchè non succeda come a certi polli di nostra conoscenza, che in un laboratorio di fisiologia ricevevano un nutrimento artificiale; amido, albumina, grassi, zucchero, ecc., erano esattamente dosati e intimamente mescolati.... ma i poveri polli morivano di colèra!

*

Aspettando che divenga un fatto compiuto questa preparazione della tavoletta azotata uso bistecca, preconizzata da Berthelot, e per la quale cessate le cause delle guerre e spariti i confini, sorgerà una nuova età dell'oro, restiamo ancora per un poco nel campo gastronomico dell'avvenire e nelle applicazioni che lo riguardano. Le più recenti ed utili di siffatte applicazioni sono quelle dell'elettricità, la quale, oltre ad un sistema d'illuminazione perfetta dal lato della comodità, dell'igiene, della sicurezza, va lentamente assumendosi il disbrigo delle più modeste faccende domestiche. Anche qui è la difficoltà commerciale, il prezzo elevato della corrente, che ancora non lascia diffondere questa utilissima, e facilmente guidabile, sorgente di energia; ma è questione di tempo. Intanto, oltre al chiedere alla corrente elettrica la luce e la forza, le si chiede anche il calore; ed è sotto varie forme che ormai l'elettricità non solo illumina le sale, trasmette la voce ed i segnali, ma riscalda gli ambienti e penetra persino in cucina per far funzionare gli apparecchi culinarii.

A parte la questione economica, è evidente che il riscaldamento elettrico possiede vantaggi indiscutibili per le sue condizioni di pulizia, e per la facile graduazione della sua intensità. Generalmente, quando si cuoce un pollo allo spiedo, si ottiene il doppio risultato di far arrostire il



Pallanza. — Le regate di campionato del Rowing Club, il 27 agosto (disegno di Giov. M. Dèdina).

La coppa donata da S. M. il Re. — L'imbarcazione vincitrice della coppa reale.



Il nuovo incrociatore-torpediniere "Caprera" (fotografia U. Bettini di Livorno).



La colonia italiana a Nova York. — La curva di via Mulberry.

pollo ed il cuoco; sostituendo invece la corrente al combustibile, si evita uno spreco di calore e si sopprime un martirio, senza parlare dei prodotti e dei residui della combustione che nei fornelli elettrici più non esistono. Facendo un po' di storia di questa applicazione dell'elettricità alla cucina, ricorderemo come la prima esperienza di carattere gastronomico risalga ai tempi di Beniamino Franklin, quando in un banchetto, colla scarica elettrica trasmessa a distanza, si uccideva un tacchino, si accendeva il fuoco per arrostirlo, e si sparavano i mortaletti in onore dei convitati. Da allora ad oggi i banchetti elettrici hanno progredito non poco; tanto che l'anno scorso a New York, il "Franklin Experimental Club„ celebrava il primo centenario della propria fondazione, con un pranzo in cui non solo tutte le vivande erano state preparate ricorrendo all'elettricità, ma la loro distribuzione si faceva su di una minuscola ferrovia elettrica. Senza parlare poi di automi che, per mezzo di fonografi, recitavano dei brindisi, e di una finale pioggia di fiori i quali, muniti di gambi di ferro e tenuti sospesi al soffitto per mezzo di elettro-calamite, caddero sugli invitati non appena la corrente nelle elettro-calamite venne interrotta.

Tutti gli apparati elettrici pel riscaldamento si fondano nel noto principio della trasformazione in calore di una corrente che incontra una certa resistenza nell'attraversare un sottil filo metallico; il filo è così portato ad una elevata temperatura e può anche fondere. In conseguenza nel ferro da stiro e nel pentolino elettrico, la parete che trasmette il calore sta in contatto con un lungo filo ripiegato molte volte a zig-zag, e fissato entro ad uno smalto speciale; quando nel filo si fa passar la corrente, questo si riscalda e il calore passa ai corpi vicini. La composizione dello smalto è tale da presentare una dilatazione eguale a quella del filo metallico, talchè smalto e metallo sotto l'azione del calore, si comportano come una unica sostanza omogenea; inoltre il filo, quando sta nello smalto, si scalda di più a parità di corrente, che quando si trova esposto all'aria, e non si deteriora.

Dopo gli apparati che, basati su questo principio Lame Fox presentava nel 1882, poco si era fatto in siffatto genere di lavori, quando nel 1892 alla esposizione di elettricità che si tenne a Londra nel Palazzo di Cristallo, la Compagnia Crampton presentò una bellissima raccolta di utensili elettrici da cucina, sui quali un conferenziere dava spiegazioni teoriche e pratiche; ed il pubblico poteva assaggiare i cibi elettricamente preparati. Niente fuoco, niente fumo; un semplice giro del commutatore, e in breve si vedeva l'acqua bollire nella pentola, e il burro friggere nella cazzeruola, come per arte magica. In tal modo non v'è pericolo nè di affumicature nè di colpi di fuoco, perchè in questi apparecchi, a qualsiasi uso destinati, si stabilisce dopo poco l'equilibrio fra il calore che accumulasi nel reticolo e quello emesso, in grazia di che la temperatura si mantiene costante.

Numerose ed ingegnose sono ormai le applicazioni domestiche dell'elettricità. Dall' accendi-



Fig. 1. Casseruola.

sigaro alla spazzola automatica per le scarpe, dal ferro da arricciare allo scaldapiedi, si può dire che in tutti gli utensili pei quali è necessario ricorrere al carbone, al gas, al fuoco in genere, l'elettricità venne praticamente adoperata. Limitandoci a pochi esempi, diamo qui le figure di alcuni di questi apparecchi: una casseruola (1), una teiera (2), un vaso per l'acqua calda (3),



Fig. 2. Teiera.



Fig. 3. Vaso per acqua calda.

una graticola (4), un ferro da stiro (5). Come si



Fig. 4. Graticola.

vede nella fig. 2, e come ormai si è fatto per



Fig. 5. Ferro da stiro.

le lampade elettriche, le distribuzioni elettriche danno origine a nuovi ed eleganti motivi di costruzione. Di più si trovano già in commercio lastre di smalto di varia forma e misura, contenenti il sottil filamento metallico, che si possono applicare a determinati utensili. E, finalmente, semplificando ancora le cose onde non ricorrere ad apparati costosi, in certi *bars* si usano cucchiaini che soli si riscaldano pel passaggio della corrente, mantenendo il grog alla temperatura voluta. Nelle graticole, nei girarrosti sono lastre, sbarre metalliche portate, mediante trasformatori, ad elevata temperatura, o superficie ravvolte dal solito filo, che emanano il calore necessario alla cottura delle carni poste loro vicine, e attorno alle quali ruota, generalmente, la sorgente calorifica.

La difficoltà della spesa d'impianto che attualmente opponesi a un largo uso della luce elettrica, sorge anche pel riscaldamento elettrico; le cazzeruole, le pentole elettriche costano circa 50 lire ognuna. In quanto alla spesa pel consumo della corrente, la difficoltà economica è minore, malgrado che per ora non si posseggano molti dati su cui basare calcoli positivi. Tuttavia da alcune interessanti considerazioni del Ludergnani, deducesi che pur ammettendo che la corrente, colla quale il calore è *subito e tutto* utilizzato, costi il doppio del carbone, si ottiene sempre una economia coi fornelli elettrici, anche perchè questi conservano per lungo tempo il calore dopo che la corrente cessò d' agire. Alcune osservazioni raccolte dall'Ayrton ci dicono che per far bollire un litro di acqua, a Londra, ove la corrente è venduta a lire 0,55 per Kilowatt durante il giorno, la spesa è di 5 centesimi; per far friggere il burro in una casseruola elettrica e cuocere una frittata, la spesa sarebbe di 2 centesimi; un ferro da stirare costerebbe 20 centesimi all'ora per mantenerlo caldo; e infine la cottura di una bistecca di 250 grammi in 9 minuti, di una braciola di montone di 200 grammi in 10 minuti, e d'un uovo in un minuto e un terzo, esige complessivamente una spesa di 9 centesimi.

Queste cifre possono variare e scender di molto; ciò dipende dal costo della corrente, e in gran parte dalle abitudini di economia di chi dirige una casa. Intanto è bene notare che per le applicazioni domestiche dell'elettricità, i circuiti già esistenti per le lampade servono perfettamente, senza che si manifesti un aumento sensibile di temperatura nei conduttori stessi. I soliti dispositivi di fili fusibili valgono anche, onde evitare incendi, per gli apparecchi da cucina; e d'altronde per le persone che maneggiano questi apparecchi non vi è maggior pericolo di quello che vi sia colle lampade. In generale, secondo l'Ayrton, il riscaldamento elettrico risulta economico quando trattasi di operazioni di non grande durata, come è il caso della cottura degli alimenti. È dunque da augurarsi che queste applicazioni della elettricità siano note e si diffondano in quei luoghi dove la corrente si vende a basso prezzo, in attesa di un tempo non lontano in cui le grandi stazioni di elettricità potranno render l'uso della corrente accessibile ad ogni ceto di persone. Quando ciò si verificherà, avremo raggiunto il massimo *comfort* della vita, e per l'igiene come per la pulizia sarà impossibile il desiderar qualche cosa di più perfetto.

ERNESTO MANCINI.

SPORT.

Il concorso ippico di Bergamo e le regate di Pallanza.

Guai se dovessimo seguire tutte le feste sportive d'Italia! L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA diventerebbe un giornale esclusivamente sportivo. Nella settimana abbiamo avuto non sappiamo quante corse di cavalli e di biciclette. Ricordiamo fra le altre, le corse al Trotter di Milano, il concorso ippico a Bergamo, le regate a Pallanza, corsa di velocipedi tra Firenze e Boccadarno.... e perfino il concorso di salti in acqua al bagno di Diana a Milano, un bagno che nulla ha che fare col bagno di Diana presso Sorrento.

Diamo due disegni del concorso ippico a Bergamo e delle regate a Pallanza; il primo, fatto nell'ippodromo; le seconde in quello specchio magnifico del Lago Maggiore al quale sorrideva anche domenica il più bel cielo.

Il concorso ippico di Bergamo, bandito in occasione della celebre fiera di Sant'Alessandro, era il primo che si faceva in quella città: per cui la curiosità era viva e più che legittima. Vi accorsero tutta l'aristocrazia di Bergamo, tutte le famiglie villeggianti su quelle salubri e amene colline: bellissime signore e signorine, in *toilettes* fresche e indovinate, formavano un vero giardino. S'aggiunga che intervennero i più brillanti campioni dello sport milanese, coi loro cavalli già vincitori in altre gare come *Niniche* e *Zephir*. L'ordine si mantenne inappuntabile, mercè le cure del comitato, del quale è presidente il conte Agostino Suardo, capitano di cavalleria. Si ebbero tre categorie di corse. Nella prima vennero in gara cavalli nati ed allevati in Italia; nella seconda, cavalli di proprietà di ufficiali montati da ufficiali in attività di servizio; nella terza, cavalli da caccia montati da gentlemen. Nella prima, vinse il signor Fernando Po, sottotenente della cavalleria Saluzzo; il premio consisteva in un oggetto d'arte. Nella seconda, vinse il marchese V. Stanga col cavallo *Egnin*; il premio consisteva in un dono di S. M. il Re. Nella terza, il cui premio era un dono delle dame di Bergamo, vinse il nobile Costanzo Cantoni con *Queenot*.

■

A Pallanza, le regate erano indette (secondo la parola ormai dell'uso) dal Rowing Club Italiano. Durante le gare, intervenne S. A. R. la duchessa di Genova. La colonia dei villeggianti rese ancor più animata la festa interessantissima. Da Milano i treni veloci della ferrovia Nord riversarono sulle rive ridenti del Verbano una folla avida di svago e di emozioni. Ecco i risultati delle sei gare del 24 agosto:

Gara Coppa del vice-presidente — campionato in yola di mare a quattro vogatori — 1.° Alfredo Capellini di Livorno — 2.° Bucintoro di Venezia — 3.° Verbano di Pallanza.

Gara Coppa del Lario — Campionato sandolini — 1.° Nino Bixio di Piacenza — 2.° Ginnastica di Torino — 3.° Cerea di Torino.

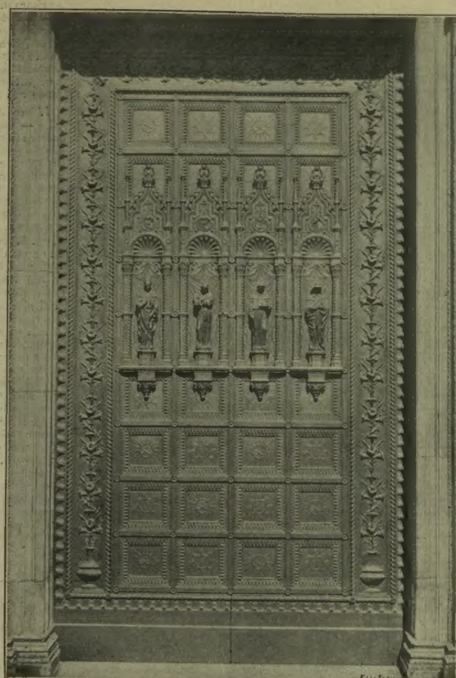
Gara Coppa della regina — 1.° Il Remo di Livorno — 2.° Libertas di Firenze — 3.° Cerea di Torino.

Gara Coppa, dell'Eridano — barche alla veneziana — 1.° Costantino Reyer di Venezia — 2.° Bucintoro di Venezia — 3° Ticino di Pavia.

5.° Gara del duca di Genova — Campionato Shiff — 1.° Esperia di Torino — 2.° Cerea di Torino.

Gara Coppa del Verbano — Campionato a due vogatori — 1.° Libertas di Firenze — 2.° Tevere di Roma.

Domenica, le corse riuscirono ancor più brillanti. Fu corsa la gara Coppa di S. M. il Re, che venne vinta dalla Società Canottieri Libertas di Firenze, colla *Florentia*.



PORTA IN BRONZO DELLA CHIESA DEL SANTO A PADOVA, dell'arch. *Camillo Boito.* (Fotografia C. Apostini.)

IL TEMPIO DI SANT' ANTONIO A PADOVA.

La tradizione e l'abitudine contrastavano, e forse contrastano ancora, ai rimaneggiamenti, ai rifacimenti immaginati e compiuti da Camillo Boito nella basilica antoniana di Padova. Pochi esperti, pochi iniziati, i quali sanno liberare il proprio spirito dall'influenza della tradizione e delle abitudini vedevano, lamentavano, speravano. E ci voleva l'esperienza, l'ingegno e la tenacia del Boito per raggiungere o per avvicinarsi a quell'ideale che gli esperti e gli iniziati avevano visto e in cui speravano, lamentando le condizioni esteticamente disastrose del tempio.

Esso infatti, per via di sovrapposizioni specialmente barocche, era stato in gran parte snaturato nella sua essenza architettonica. Dopo il 1500 le ampiezze maestose dell'abside erano state nascoste, deturpate sotto una serie di costruzioni magniloquenti: un altarone, un gran baldacchino sopra l'altarone, dei grandi altari nelle cappellette absidali, le cantorie e gli organi grandissimi.

Qualche storico ha gridato alla profanazione e rimpianto quel tempo in cui, nel bel mezzo del coro, s'ergeva elegante e severo un altare del Donatello ornato di trenta bronzi e di un bassorilievo in pietra tenera, tutti usciti dalle mani del maestro — poi dispersi nella chiesa, qua e là, a casaccio, quando i barbassori dell'arte, dopo la prima metà del 1500, pensarono che per il decoro della chiesa e dell'arte medesima conveniva disfare Donatello e affidare al Campagna e al Franco la cura di sostituirlo.

E pensare che Eugenio Müntz, nel suo libro sul Donatello afferma che codesta opera dell'altare antoniano doveva formare *l'ensemble le plus considérable, a coup sûr, que le XV siècle ait produit* — e che Hugo von Tschudi lamentò nello *Studio su Donatello e la Critica moderna* come della *ricca composizione e del grandioso effetto dell' altare non era più possibile oggi formarsi un'idea!!*

La disgregazione delle parti del vecchio altare donatelliano, principiata nel 1579, fu compiuta nel 1651. Duecentoquarant'anni dopo, l'idea dell'altare è ridivenuta un fatto; il più *considerevole insieme* che abbia compiuto il XV secolo è ricomparso alla luce del sole.

Il ragionamento di Camillo Boito è stato tanto acuto e fine quanto modesto per sè e ottimo per l'arte.

Egli si è detto — e ripeto quasi le sue parole: — "Non tento di afferrar l'impossibile, mi contento di vedere i lavori del grande artefice riuniti di nuovo in un altare modesto e ridistribuiti e collocati così come stavano nella prima metà del cinquecento, quando l'opera non aveva subìto nessuna grave e deplorevole alterazione. Ma la semplicità dei concetti architettonici e ornamentali, per cui sieno lasciate splendere, non impacciate, non disturbate da odierne fantasie, le opere vecchie insigni, non raggiungerebbe il suo intento quando i membri dell'architettura, le sagome ed i fiorami facessero pensare a un' arte diversa dall'arte di Donatello. Imitar da Donato, ma imitare spontaneamente, senza fatica, senza artifizio, ecco il punto. „

E il punto, *ubi consistere,* Camillo Boito ha trovato con l'immaginazione fervida ed equilibrata, non meno che con lo studio lungo e paziente di tutta l'opera donatelliana, specie di quella architettonica disseminata in Toscana. Nel duomo di Pisa, in Santa Maria del Fiore, egli ha cercato la nota giusta e la ha trovata. Visto come dovevano esser disposti sull'altare, secondo il pensiero del mago fiorentino, il Cristo meraviglioso e la Madonna col putto, le sei statue di santi, i quattro bassorilievi rappresentanti quattro miracoli di Sant'Antonio, i simboli dei quattro evangelisti, il bassorilievo della Pietà, i dodici angioletti in atto di suonare e di cantare, e finalmente il prodigioso bassorilievo in pietra di Nanto della Deposizione — dopo aver minuziosamente analizzato tutte le parti materiali e virtuali delle varie opere del tesoro donatelliano fortunatamente conservato all'arte e all'Italia — dimostrato a fil di logica con alla mano la storia religiosa, aneddotica, critica del tempio e dell'altare che statue e bassorilievi dovevano essere disposti come egli intendeva disporli e non altrimenti — convinti anche i più spigolistri che, volendo rifare l'altare, senza che "un dipinto murale, una tavola, una tela, un marmo scolpito, un bronzo, una pietra, uno sgorbio tracciato sopra una pergamena o uno schizzaccio in carta „ ricordassero a noi, dopo tre secoli, come l'altare donatelliano veramente fosse, non si doveva, nè si poteva allontanarsi dall'interpretazione che egli, Camillo Boito, dava agli atteggiamenti e all' espressione delle varie figure — si mise ad esaurire il compito di legare ciascuna delle statue, ciascuno dei bassorilievi in un tutto, in una unità architettonica.

Nessuna fantasia moderna. Lo spirito essenzialmente moderno del Boito si è tutto immedesimato nell'arte di Santa Maria del Fiore e del pulpito pisano. Ecco le svelte colonnine scannellate che dividono i bassorilievi del dossale — ecco le graziose, genialissime sagomature a fiorami che incorniciano il dossale medesimo — ecco le conchigliette bianche su fondo a mosaico d'oro che seguono leggiadramente la tavola della mensa. Il giallo, il bianco dei marmi, l'oro del mosaico armonizzano per sè medesimi perfettamente e non tolgono nessuno degli effetti vivaci e grandiosi dei bronzi, anzi danno a questi un più naturale e spiccato rilievo. La testa divina del Cristo, una testa che soffre e che parla, impera dall'alto — e sul dossale, due davanti e due dietro l'altare, signoreggiano le gigantesche composizioni dei miracoli, come sul parapetto della mensa i dodici angioletti completano (e il Boito lo spiega con potenza e forza di dialettica nella Relazione illustrativa del lavoro compiuto) l'idea della Pietà posta nel mezzo. E nella parte posteriore dell'ara è la Deposizione — la più caratteristica forse, e nella composizione e nell'espressione, delle opere immaginate dal maestro fiorentino per questo altare.

Si trova da qualcuno che il nuovo altare è troppo nuovo e che quindi la bianchezza viva e stridente dei marmi produce una nota stonata nel vecchio ambiente. Aspettate e la stonazione sparirà. Non mi occupo di coloro ai quali piacevano di più l'altarone del Campagna, le cantorie e gli organi ingombranti il coro e gridano perchè le lunghe finestre riaperte nelle cappellette absidali arrivano a toccare quasi le mense degli altarini posti là dove erano dei grandi e comuni altari barocchi. Naturale! — è così diverso lo stato attuale dell' ara màssima e del coro antoniani da quello di prima, che i meno delicati di gusto non hanno saputo ancora, come suol dirsi, formarsi l' occhio. Lo formeranno. Il bello vero trionferà nella massa del pubblico come ha trionfato nel giudizio dei buongustai. E le pitture murali completanti l'idea boitiana — pitture che io auguro sieno affidate, come si progetta, al Maccari — legheranno ancora di più e meglio il nuovo altare all' ambiente e metteranno l' ambiente stesso nella più felice condizione per essere compreso dall'universale. Certo la forma non può meglio corrispondere all' idea donatelliana trasfusa in uno spirito squisitamente osservatore del XIX secolo — certo tutti gli accessorii, candelabri, tavolette, leggìo per il messale concordano nel raggiungimento di un effetto altamente estetico, e quindi essenzialmente buono, e quindi afferrabile, quando che sia, dall'universalità.

E i cooperatori del Boito furono tutti degni dell'altissimo compito. I marmi sono lavorati come lavorati li avrebbe uno dei più celebrati artefici del 400 — e la riproduzione plastica delle tavolette e del leggìo, in argento questo e quelle,

è un miracolo di modellazione e di fusione: si direbbero uscite dalle mani di uno dei più insigni orafi fiorentini educati alla scuola del Cellini.

Ho scritto di fusione.... Attraverso la navata principale di Sant' Antonio e mi fermo presso le tre porte principali d'ingresso.

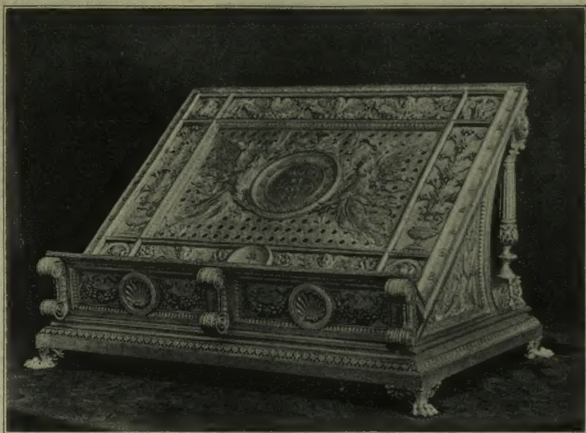
Dopo la ricostruzione donatelliana, l'opera maggiore del Boito nel tempio padovano son certo le tre imposte di bronzo, che sostituiscono ora quelle di legno, tarlate e corrose dal tempo, che hanno visto tante centinaia di migliaia di fedeli e di curiosi.

Da anni si pensava a cambiare queste vecchie imposte, e nel 1866, un benemerito frate, di cui mi sfugge il nome, lasciò in legato una quindicina di mila lire appunto perchè venissero fuse nel bronzo, il metallo immortale dei monumenti. Da allora vennero eseguiti parecchi progetti; nessuno degno di essere accolto e realizzato. L'idea è divenuta realtà ora che la chiesa si è fatta tutta più bella e ha aggiunto per le feste del centenario di Sant'Antonio maestà alla maestà sua.

Il disegno di Camillo Boito — di carattere gotico medioevale — condotto con logica severa, prodotto di uno studio paziente e ardito del monumento sul quale l'architetto andava a compiere una sovrapposizione, è una perfezione di gusto e di stile.

L' imposta principale — alta cinque metri e mezzo, larga tre — presenta un insieme gentile e maestoso, che si fonde superbamente nella gentilezza delle linee e nella maestà d'assieme della facciata. L'inquadratura ornata di fogliami e di gigli leggiadramente disposti, i quadrettoni, nei quali si alternano la sigla di Gesù e l'emblema di San Francesco, danno giusto risalto a quattro nicchie ricchissime, poste a circa un terzo dall' alto, entro alle quali spiccano fra snelle colonnine e leggere cuspidi ornate del simbolo degli evangelisti, le statuette dei maggiori santi dell'ordine: San Lodovico vescovo, San Francesco, Sant'Antonio, e il cardinale San Bonaventura.

Le due imposte laterali, più basse, più semplici, ma uguali alla principale nel concetto in-



Leggio in argento per la chiesa del Santo a Padova, eseguito su disegno dell'arch. *Camillo Boito.*



Dettaglio delle porte in bronzo della chiesa del Santo a Padova, dell'architetto *Camillo Boito* (fotografie C. Agostini).



L'altare di Donatello nella chiesa del Santo a Padova, ricostruito dall'architetto *Camillo Boito* (fotografia F.lli Alinari).



Tabella per carta-gloria per la chiesa del Santo a Padova, eseguito su disegno di *Camillo Boito* (fotografia C. Agostini).

formatore e nello stile spiccano anch'esse per leggiadria di ornati, snellezza di colonnine e di cuspidi, e le giuste proporzioni delle statuette centrali rappresentanti la Vergine.

Il Boito, immaginando l'effetto complessivo, disegnando a punta di penna i vaghissimi particolari ornamentali, certo pensava ai grandi modelli congeneri disseminati nelle chiese d'Italia, e costringeva il bronzo ad assumere le curvature più svelte, le movenze più naturali, donde un'aurea semplicità in tanta ricchezza di linee, quella stessa aurea semplicità che spira — bella, simpatica, fascinatrice — dall'altare donatelliano.

Anche per le imposte il Boito ebbe cooperatori preziosi — specialmente i modellatori: il Michieli delle statue, il Cadorin delle ornamentazioni — il Cadorin, che modellando poi le tavolette argentee dell'altare, confermava la sua fama di primo fra gli ornatisti veneziani.

■

Sopra la porta principale d'ingresso a Sant'Antonio risalta ora — e risalta anzi troppo per la sua bianchezza sfolgorante sullo sfondo istoriato — nella nicchia maggiore, la statua del Santo. Codesta statua vi fu ora innalzata, abbellimento novo della facciata. È uscita dallo scalpello di Augusto Felici, un romano da più che vent'anni fattosi veneziano. Statua bellissima nella posa naturale, nelle proporzioni giuste, nel sentimento vero e pieno di attrazione. Ma è troppo bianca. Il marmo di Carrara, appena lavorato, biancheggia troppo — come dicevo — nell'insieme vecchio, venerando, imponente della facciata. Il Felici sarebbe persuaso di far assumere artificialmente al suo Sant'Antonio il colore della vecchiezza — e io credo che se ne avvantaggerebbero la statua e la facciata.

■

Tornando al Boito — converrebbe, per dare completa l'idea dei lavori che immaginò ed eseguì nella basilica antoniana, discorrere della battaglia da lui combattuta e vinta per trasportare l'organo e le cantorie dell'abside nella cappella laterale a sinistra dall'abside medesimo. Si lessero lunghi e vivaci articoli sui giornali — si interessarono nella polemica non solo gli architetti, ma altresì i musicisti. Alcuni di quelli gridavano al sacrilegio, alcuni di questi giuravano che si offendevano le leggi dell'acustica. Una commissione dotta e competente tagliò la testa al toro — le solenne funzioni centenarie celebratesi in Sant'Antonio nei giorni scorsi hanno provato col fatto che il Boito aveva non una, ma mille ragioni. Dalla nuova cantoria, sulla quale i cantori rimangono nascosti come i suonatori nell'orchestra wagneriana di Bayreuth — il suono dell'organo, le voci si spandono stupendamente in ogni angolo della chiesa; — nella navata principale, specialmente, l'effetto fonico è perfettamente raggiunto. Anche i più avversi dovettero confessare, davanti alla prova del fatto, che organo e cantoria non potevano essere meglio collocati.

Ed era ciò che al Boito importava: sgombrare l'abside di tutte le superfetazioni, di ogni sovrapposizione e ingombro barocchi che facevano ai pugni colla leggerezza e sveltezza delle linee ascendenti dell'abside stesso e non rammentavano fatti storici notevoli o persone importanti — senza però far onta all'arte della musica, per la quale egli — il fratello di Arrigo — sente il più sincero entusiasmo.

Anche la musica doveva essere rispettata — e lo fu — facendosi riprendere al tempio famoso e a cui accorrono pellegrini da tutte le parti del mondo, la sua austera e pittoresca grandiosità antica.

G. A. Munaro.

NECROLOGIO.

∿∿ Un vecchio africanista, *Giuseppe Sapeto*, già missionario lazzarista, m. placidamente a Genova il 25 nella bella età di 86 anni. Nato a Carcare presso Savona, lasciò giovinetto la casa paterna e a 15 anni si trovava a Gerusalemme. Andò poi in Francia e pubblicò il suo primo lavoro: *Un viaggio in Terra Santa*. Intraprese poscia lunghi e pericolosi viaggi: principalmente in Egitto, sulle coste del Mar Rosso ed in Abissinia, ove, nel 1837, si trovava a studiare e percorrere regioni fino allora inesplorate, in tempi assai difficili, e si può dire che, come il Massaia, visse per trent'anni in Etiopia. Sarebbe lungo e difficile raccontare i viaggi, le peripezie, la prigionia e i martiri superati dal Sapeto, che a tutto resistette e tutto superò, essendo da natura dotato di una complessione robustissima. Imparò le lingue e gli idiomi dei popoli africani, e, quarant'anni or sono, ritornato dall'Oriente, pubblicò la sua prima *Grammatica di Arabo Volgare*. Allora fu nominato professore di lingua araba, che poi in Genova insegnò nell'Istituto tecnico. Svestito l'abito religioso, fu lui che primo suggerì al Rubattino l'acquisto della baia di Assab all'epoca dell'apertura del Canale di Suez. Questo acquisto venne poi dal Sapeto energicamente difeso nella sua opera efficacissima *Assab e i suoi critici*.

∿∿ Lo storico *Matteo Augusto Geffroy* m. il 16 corr. a Parigi dov'era nato il 1820. Fra le sue opere notiamo: *Étude sur les pamphlets politiques et religieux de Milton; Histoire générale des États Scandinaves; Notices et Extraits des manuscrits concernants la France conservés en Danemark, Suède, Norvège*. Il suo studio più curioso è *Marie Antoinette: Correspondance secrète avec Marie Thérèse* (tre volumi).

∿∿ A Bailey Island, m. il musicista *Giorgio Root*, i cui canti popolari, in particolare quelli composti durante la guerra di secessione, furono in molta voga agli Stati Uniti. Egli compose anche musica sacra, e contribuì assai al progresso dell'arte musicale in America.

BOZZETTO ALPINO

(dalla Cortina d'Ampezzo.)

Dove sono? Non lo so. Faranno tosto venti anni che salgo quassù, oltre i termini del Regno, e mi trovo sempre nella incertezza se queste montagne sieno italiane o tirolesi: non vedo, in verità,

I tetti aguzzi e tonde le persone

caratteristiche speciali del Tirolo; ma non vedo tampoco le umili costruzioni e i malnudriti individui delle nostre alpi venete. I bimbi hanno gli occhioni che Tiziano copiò, le donne sono tipi di bellezza italiana, ma gli abiti loro, tranne la festa che usano rigorosamente il nero, ricordano le tirolesi della Ziuerthal, o le svizzere dell'Oberland, con le bianche pompose maniche a buffi e coi corpetti ridotti alla proporzione di bretelle. Un benessere di civiltà diffusa, un'agiatezza montanina regna da per tutto. Il paese è Cadore, e non è Cadore, è Tirolo e non è Tirolo. A ritrarre la transizione Dante appresta una similitudine della sua tavolozza:

Come procede innanzi dallo ardore
Dello papiro suso il color bruno
Che non è nero ancora e il bianco muore.

Nè la incertezza si dilegua per il linguaggio che qui parlano. Si adopera con eguale famigliarità il dialetto veneto e il tedesco, tranne qualche frase di conio locale, quasi ad affermare l'autonomia della valle. Odasi il saluto ampezzano, il saluto ch'è la sintesi di ogni discorso:

— *Sani dapò!*

Vale a tutte le ore, si scambia fra eguali come fra grandi e piccoli, ed è molto più significativo del famigerato denominatore comune piemontese, del *cerea*, che non vuol dire nulla, mentre questo esprime un voto di sanità per il più lontano avvenire.

Mancando adunque ogni caratteristica per pronunziarsi sopra la nazionalità del paese, il diritto internazionale, che sopra essa si fonda, va in frantumi. O che la nazionalità, anzichè cosa materialmente sicura, fosse un ente ideale, come la verginità? In tal caso non si potrebbe mo dire delle alte montagne quanto fu scritto dell'oceano nelle antiche pagine, che poco lunge dalle coste diventa mare libero? Non proclamano forse queste vette inaccessibili che chiudono le ampie valli ampezzane la propria libertà contro ogni strettoia di governi, quali che sieno? Non troneggiano al di sopra delle foreste, baluardi insuperati, a proteggere le terre sottoposte dall'audacia umana? L'occhio che guarda in su indarno aspira a misurarne l'altezza, scendendo non ne misura la profondità. Senza vederlo, si sente tumultuare il Boite, donde uscirono, come già si lesse nelle storie vetuste di Romolo e Remo, i due fratelli Camillo ed Arrigo.

Davanti la maestà dello spettacolo uno di noi, calanti a dirotto dalla Faloria, ci precedette nel chiosco dell'albergo omonimo e scrisse:

a *Cortina d'Ampezzo*
Stan l'Alpi intorno. Erigonsi a frastagli
Come a mirarla ne' suoi verdi piani.
Essa drizza nel cielo a salutarle
I suoi boschi di larici e d'ontani;
Il fiume canta l'inno al loro amore,
Mentre l'inno alla vita ha il vate in cuore.

I versi sono di Augusto Setti. Li riproduco senza permesso dei superiori, unicamente per provare che in Italia gli uomini di scienza sono foderati di poesia. Così i poeti fossero sempre foderati di scienza!

*

Frastagli non è la parola che mi finisca, eppure non ne troverei un'altra più comprensiva. Le dolomiti presentano alla vista degli erranti innamorati ogni maniera di oggetti, castelli, ricami, torri, pizzi, muraglie, corni, globi, teste di uomini: ecco Napoleone il Grande sul suo letto di morte: ecco il forte capo di Mirabeau, veduto per di dietro, quando alla tribuna dell'assemblea grida sdegnosamente: — *Esclaves! Taisez-vous*. Pare di sentirlo.

È forse perciò che queste montagne si chiamano dolomitiche? Oppure il nome deriva dal basalto che le compone, o dalla magnesia che se ne cava? La storia naturale, tutti lo sanno, possede abissi etimologici. Oibò! il nome di Dolomiti fu loro attribuito dal signor Deodato Silvano Tancredi Gratat de Dolomieu, un profes-

sore del Delfinato che nel secolo scorso studiò e classificò questa catena di montagne.

Qui bisogna riconoscere due cose: che i francesi per appropriarsi quanto vedono al mondo sono fatti apposta, e che io, se posso mostrare le mie rare cognizioni di storia della mineralogia, non mi faccio pregare.

Vent'anni addietro questo era un villaggio che rimava facilmente con selvaggio. Ricco de' suoi boschi s'intitolò e s'intitola ancora *la magnifica Comunità;* ma, oltre lo stretto necessario, non avrebbe potuto fornire neanche uno stuzzicadenti. Lo visitavano soltanto alcuni ciclopici turisti della Germania, muniti di alpenstocchi più che di quattrini. Adesso è diventato un centro, una stazione climatica, un quartier generale, un paradiso terrestre. Sta al Tirolo, come Gressoney al Piemonte, come Mürren o la Engadina alla Svizzera, il punto culminante, la meta.

Fu scoperto che qui si mangia di più (termometro infallibile del benessere fisico), che i polmoni respirano meglio, che le cime si raggiungono più comodamente. Dove riparavano i camosci furono praticati sentieri per bipedi, dove passavano i bipedi ora si va sul dorso di quadrupedi portatori, dove copriano i bronchi ora germogliano i fiori. Le dolomiti qui sono diventate miti. Anzi si scalano a tariffa, e siccome una guida costa di solito quanto un cavallo, occorrono dialoghi di genere misto, come sarebbe:

— Quante ore s' impiegano per il Nuvolao?

— Sette fiorini.

Da ogni parte si allargano gli alberghi, ciascun anno questi crescono come i ragazzi, e si moltiplicano a vista d' occhio. Dalla mia finestra ne scerno quattro in costruzione, che saranno pronti per la stagione ventura. Quelli che sono aperti rigurgitano di forestieri, ed uno dei trattenimenti più lieti della giornata è di badare all'arrivo serale delle carrozze che vengono da Pieve, da Toblach, da Mesurina. Si arrestano i veicoli pieni alla porta delle locande, e vi sono regolarmente rimandati.

— Ci accomoderemo con due stanze.

— Neanche una di libera.

— Potreste mettere un paio di letti nella sala di lettura.

— Sono presi anche i gabinetti dei bagni.

E i veicoli tirano via a compiere la processione nel paese, a cercare ricovero ne' cascinali lungo la strada maestra, a far dormire i passeggeri nello stesso rotabile.

Gli astanti ridono. Il che non significa che abbiano cattivo cuore o che godano del male degli altri. Egli è soltanto che le piccole tribolazioni del prossimo divertono.

■

Non mancano alpestri vallate dove fioriscano i gozzi, dove abbondino i cretini, dove le ciere pieghino al giallo e al malandato. Qui, sebbene dal sessanta i matrimoni costantemente si contraggano nell'ambito della vallata, non v'ha ombra di tutto ciò. Nell'ospedale girano liberamente due vecchi cronici, tanto per mantenere il carattere della istituzione, e il farmacista deplora di vendere soltanto qualche po' di acqua vegeto-minerale per chi sdrucciola e qualche po' di cerotto per chi si scortica: il medico assiste e cura il giuoco delle boccie. Quando si muore vuol dire che si è finito di vivere, ma si vive sani, *sani dapò*, sani così che si capisce l'augurio messo in bocca da Goldoni ad Arlecchino:

— *El ciel la prosperi e ghe daga grazia de viver finchè la crepa.*

In mezzo a tanto rigoglio di salute v' ha un malato che vale per cento.

Il suo nome è Cesare Godini. Egli ha quarantotto anni, e sono in punto quarantadue che giace fulminato, steso col ventre in giù, a guisa di un animale, sopra un canile, alto un palmo da terra. All'uso di tutte le sue membra, essendosi sostituito un moto convulso, questo gli fa di continuo agitare le mani e i piedi che sono ischeletriti, penzolare il capo, schizzare gli occhi dall'orbite. Il suo volto si contraffà nei modi più strani. Quando vuole guardare, i movimenti convulsivi complicandosi co' volontari, la testa gli si arrovescia all'indietro, spaventosamente. Il sentimento della pietà in chi lo scorge è superato da un invincibile ribrezzo.

E non si può attraversare il paese senza vederlo, e non si può abitare qui senza averlo sotto gli occhi venti volte al giorno, perchè la sua casa è posta nella via principale, giust'appunto fra gli alberghi più frequentati. Appena il tempo lo permette, ecco tirato fuori della porta il canile del mostricciattolo. Qualche anno fa, in seguito a lagnanze di turisti eleganti e di donnine gentili nonchè impressionabili, l'autorità locale vietò al Godini di farsi vedere: crepasse, ma a casa. Senonchè questi ricorse con una insistenza da infermo e con una energia da alpigiano, le sue istanze andarono sino a Vienna, e da Vienna gli venne restituito il diritto naturale di prendere aria.

Che diamine! Se in altri tempi il lebbroso della Valle d'Aosta è stato rinchiuso in una gabbia e trattato da bestia feroce, ricorreva la scusa del contagio.

Meschino com'è, questo Cesare Godini, dirige gli affari della sua famiglia, che è composta di altre sette persone tra fratelli e sorelle, tutti validi ed operosi: tutti lo amano e dipendono da lui. Essendo tenuto per uomo di buon consiglio, la gente del paese lo consulta volentieri ne' propri affari, ne circonda a tutte l'ore il canile, ma nessuno l' ha mai udito proferire una parola di lamento per la propria sventura.

Che quel fulminato mostricciattolo abbia l'intuito di compiere una missione benefica al cospetto di Dio? Che le sue infermità, negli arcani decreti della Provvidenza, bilancino la fiorente salute della intera vallata? Che la bellezza diffusa fra le montanine dalle chiome opulenti e fra le straniere dalle seduzioni infinite sia compensata mediante i suoi orrendi sberleffi? Che i suoi patimenti riscattino la grande felicità ambiente?

Questo, non altro, ha da essere il pensiero consolatore che lo fa vivere buono e sereno, paziente e benefico.

■

Gli alpinisti si dividono in due categorie, quelli che toccano le cime delle montagne a forza di garetti, e quelli che si contentano delle falde, risparmiandoli.

Veramente ve ne sarebbe una terza, formata da coloro che non fanno nè una cosa nè l'altra. Vengono sì qua in alto, ma per farsi dire colonne del Club Alpino, per mostrarsi coi polpacci nudi, con le corde, coi picconi, per descrivere crepacci incredibili, per partire in spedizioni inverosimili, salvo, una volta partiti, non tornare più indietro affinchè nessuno li abbia ad incomodare con domande moleste. Questa categoria ammiriamola in silenzio, e passiamo oltre. Di tutti i ciarlatanismi l'alpestre è il più innocente.

L'affluenza degli alpinisti veri si è estesa fra gl'italiani. Nei giorni passati capitò, alla spicciolata, una squadra di piemontesi, più noti, i Gonella, i Rolando, i Sinigaglia. Reduci dalle supreme altezze del Monviso, del Monte Rosa, del Monte Bianco, per loro devono sembrare poca cosa le ascensioni dell'Antelao, del Sorapis, del Cristallo, che superano appena i tremila metri. Ho una vaga idea che li guardino d'alto in basso. Certo sono gente capace di rinfrescarsi da sei ore di sole con sei ore di pioggia, e di asciugarsi mediante il viceversa. Rifare ciò che tutti fanno non è pane per loro: bisogna tentare qualche nuova croda, prendere in giro qualche burrone, beffarsi di qualche precipizio. L'ultimo di codesti signori ha una specialità acquistata. Ho sorpreso un dialogo fra una guida giovane che si consigliava con una attempata prima di salire, l'indomani di una bufera.

— Temo che l'uragano di stanotte abbia mangiato il sentiero. Pensate che debba passare dalla forcella o dall'altra parte?

— Va dalla strada che vuoi, qualunque è buona, meno quella che ci ha fatto fare l'altro ieri il Sinigaglia.

La seconda categoria d'alpinisti affatica meno, ma per compenso gode di più. Profitta di tutti i mezzi di trasporto, assegna alle gite la giusta misura, non si separa dal mondo, alterna la vita operosa con la tranquillità della permanenza. Essendo io, come di regola, iscritto nei ruoli della seconda categoria, è naturale che provi nell' animo, senza volerlo, lo spirito di corpo.

Questi ruoli s'ingrossarono alquanto anch'essi nella stagione corrente. Vennero ondate di volontari da parecchie città italiane, specie da Genova, da Milano, e, piucchè tutto, da Bologna, che fondò una colonia. Ne è legittimo capo Oreste Regnoli, il nestore de' giuristi italiani, il patriota-modello, circondato dai suoi congiunti, fra cui l'avvocato Loero. Uomo avventurato costui, ebbe una idea luminosa. Sul deserto e vaghissimo lago di Mesurina, nell'ultimo lembo di terra italiana, in cima all'altura che prospetta il ghiacciaio del Sorapis, si fece costrurre una palazzina, ch'è un incanto. Arditezze da Montecristo, diranno gli uni, o da avvocato bolognese, rispondo io. Prima che il tetto fosse ricoperto, un suo amico, attraversando il passo del mirabile lago, sulla porta gli schiccherò.:

Qui nell'alpestre nido
Del collega Loero
Alle muraglie affido
Un intimo pensiero.

Del mondo, pien d'eroi,
Io me ne infischierei
Se questi muri suoi
Fossero invece miei.

Però badiamo: il presente parto poetico non va attribuito ad Augusto Setti, ch'è della scuola classica. Questi versi appartengono alla scuola romantica.

D. Giuriati.

CONCORSO ARTISTICO.

IL LEONE DI SAN MARCO E IL DOGE GRITTI.

Fra gli scultori italiani — i *tajapiera*, come si chiamavano con cara modestia nel cinquecento — è aperto un concorso per reintegrare dai danni dell'orgia democratica di un secolo addietro la facciata occidentale, verso la Piazzetta, di quel meraviglioso monumento che è il Palazzo Ducale di Venezia. Ciò che sin qui non avevano potuto ottenere nè voti di storici e di artisti, nè istanze di uffici, nè supplicazioni collettive, il Baccelli deliberava da solo, su due piedi, in un momento di generosità e d'influenza d'ambiente. Recatosi nell'aprile scorso a Venezia, al seguito dei Sovrani, per inaugurare quella mostra d'arti belle, il ministro d'istruzione pubblica traversava in un pomeriggio di sole la Piazzetta San Marco insieme a molte egregie persone, allorchè, levato lo sguardo al grandioso verone centrale, notò un vuoto, la mancanza di qualcosa nello specchio sovrastante l'arco del verone stesso. I veneziani, veramente, se n' erano accorti novantotto anni prima.... — La democrazia, Eccellenza, ci tolse il leone che ivi ruggiva, piamente pregato dal doge Gritti. Lo abbiamo bensì chiesto più volte al governo, ma ci fu risposto che quella sconcia lacuna ha anch'essa un valore storico, quantunque ricordi giorni di dolore per la patria nostra....

— Una lacuna non è mai un ricordo, — ribattè l'on. Baccelli, e voltosi al segretario: — mi faccia un decreto che provveda subito a reintegrare questa inimitabile facciata.

Pochi giorni dopo era già legge dello Stato. Provveduto alla spesa e bandito il concorso, non mancano più che i concorrenti, i quali dovranno presentare il modello in gesso dell'opera loro non più tardi del 1.° decembre prossimo all'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto, — il quale ufficio fornirà, a richiesta, le norme stabilite, le dimensioni dello specchio murale da riempire, ecc. Al vincitore della gara verrà affidata la esecuzione dell'altorilievo, da ultimarsi entro due anni dal giorno dell'approvazione del contratto, per un prezzo da convenirsi, ma non superiore alle 18 000 lire stabilite dall'apposita legge.

Diciottomila lire per un leone il cui mantenimento non costerà in avvenire più nulla, e per un vecchio doge pregante, non sono poi gran cosa; ma probabilmente senza la suggestione esercitata nell'animo del Baccelli da quella splendida gemma che è l'antica sede della potestà veneziana, nè l'immagine del Gritti nè la simbolica fiera sarebbero più tornati insieme al cospetto del sole.

■

Lassù, a ventitrè metri dal piano stradale, il leone da rifarsi era stato collocato durante il dogado di quell'Andrea Gritti, che avea avuto tanta parte nelle guerre dalla lega di Cambrai in poi in cui la Repubblica erasi trovata impegnata.

Principe a nessuno secondo — al dire del Barbarigo — per venustà ed egregie forme del corpo, per maturità di consiglio e valor militare, di tenacissima memoria, di somma perspicacia nel conoscere gli uomini, saldo nelle sue opinioni fino alla ostinatezza, benefico al punto che "pareva non avesse alcun riguardo al patrimonio suo, il che, morto, fece conoscere lasciando presso che niente agli eredi „ — Andrea Gritti, LXXVII doge, saliva al soglio il 10 maggio 1523, quasi settantenne, succedendo al maleviso perchè decrepito Antonio Grimani. Primo atto politico del suo governo fu la pace segnata coll'imperatore e



Sant' Antonio (statua di *Augusto Felici*) sulla facciata della chiesa del Santo a Padova (fotografia C. Agostini).

con l'arciduca Ferdinando, ma per riprendere subito dopo le armi contro i nemici vicini e contro quelli lontani, i Turchi, minaccianti quei domini orientali donde Venezia traeva tanto splendore di marmi e tanta gloria.

Correvano tempi difficili essendochè negli ultimi anni del secolo XV e ne' primi del successivo tutta la politica europea facevasi sventuratamente in Italia; e quindi maneggi palesi e secreti, alleanze che tramontavano a pena concluse. All'Italia, osserva il Fulin, è doloroso ma è debito confessarlo, nè Venezia nè altri pensava allora: ciascuno Stato mirava ad ingrandire sè medesimo, e la Repubblica di San Marco, più accorta e più fortunata, pareva che nell'intento riescisse meglio di tutti. Ma a patto di quali e quanti sacrifici!

Pur le gravi e assidue cure di governo non impedivano al doge Gritti di rivolgere alle arti belle il pensiero. Avvezzo a vita fastosa, egli avea disegnato di ampliare il palazzo ducale — il Palladio della Repubblica — abbattendo le fab-

briche vicine, di là dal rivo della Paglia, circondandolo di giardini "e con ogni fregio abbellirlo." Sopraggiunto dalla morte, il grandioso suo progetto, quantunque prossimo a realizzarsi, rimase tale per sempre; e fu ventura.... per le romantiche *missis* inglesi, se no il *ponte dei sospiri* non esisterebbe....

Andrea Gritti, celebre anche per la sua ghiottoneria piuttosto volgare — cenava con agli e cipolle a ottantadue anni! — morì il 17 dicembre 1538, lasciando il soglio a Pietro Lando.

Ma in cambio dei sognati giardini, rimase del Gritti, sovra l'arco del verone centrale del palazzo, il leone reggente il vangelo, e inginocchiato davanti alla simbolica fiera lo stesso doge, assai bello fisicamente "poichè non minore maestà di corpo da vecchio riteneva di quanta dignità nell'età virile e leggiadria nell'adolescenza avesse".

■

Declinata la prosperità economica e la potenza militare di Venezia, declinarono altresì gli stessi principi; tant'è vero che l'ultimo doge, il Manin, nella seduta del 12 maggio 1797 non seppe contrapporre alla prepotenza francese che l'invito di rivolgersi "a Dio signor e alla madre sua santissima, onde i se degni dopo tanti flagelli, che meritamente per le nostre colpe i n'ha fatto provar, i vogia riguardarne con gli occhi della loro misericordia." Le parole del pavido e indegno successore dei Dandolo, dei Grimani e dei Morosini fanno pensare a quelle testè pronunciate da un piccolo parroco di Toscana, il quale chiamava l'ultimo terremoto un castigo meritamente inflitto pei peccati commessi!



BIANCABELLA E SAMARITANA, acquerello di *Edoard Robert Hughes.*

Spirata così tristamente la Repubblica, caddero tutti i simboli e gli emblemi del passato. Basti pensare che ne' primi giorni gli editti della municipalità provvisoria succeduta al governo dogale recavano bensì come arme il leone veneto, ma nel vangelo tenuto dalla zampa unghiata le fatidiche parole *Pax tibi Marce* erano state sostituite con le altre *Diritti e doveri dell'uomo e del cittadino.*

Nel breve periodo corso dalla accennata ultima seduta del maggior consiglio al 4 giugno stabilito per la festa nazionale della democrazia, ogni ricordo del passato andò distrutto o si trasformò. Le procuratie di San Marco ribattezzate col nome di *gallerie nazionali;* bruciato il *libro d'oro* della nobiltà; abbattute le insegne ducali, gli stemmi e le livree; i titoli nobiliari sostituiti dalla denominazione di *cittadino;* scalpellati brutalmente tutti i leoni per compiacere la terraferma che già li aveva atterrati; stracciati e incendiati in parte gli archivi del Consiglio dei Dieci ed altri privati; non più *servi* ma *domestici;* nei teatri l'ingresso libero ai gondolieri e agli operai.... Che più? nel corteo mosso il 4 giugno incontro al Baraguay d'Hilliers figurava una coppia di fidanzati, congiunta più tardi in pubblico, la quale recava la scritta: *Fecondità democratica!*

Fatto sta che in que' momenti di avvilimento e di frenesia scomparve anche il leone col doge pregante dal prospetto occidentale del palazzo ducale, — e ben provvide il Baccelli a reintegrarlo aprendo il concorso bandito dalla *Gazzetta ufficiale del Regno,* n. 114, del 14 maggio scorso.

A. CENTELLI.



Esposizione Internazionale di Venezia. — VIOLA D'AMORE, trittico di *A. Hughes* (fotografie Treves).

LA VITA A PARIGI

In vacanza. Da Aix a Royat. La vita a Aix. Serate di gala. *Al baccarat.* Un viaggio disastroso. Royat sempre ameno. Le celebrità di Royat. *La mère Meunier. La Belle Meunière* e il suo "Journal".

Royat, 25 agosto.

Quando giunge il mese di agosto, quando i signori deputati votano di andarsene via per "ritemprarsi" in seno dei loro elettori — e curare il raccolto — chi ha lavorato per undici mesi risente l'invincibile desiderio di passare il dodicesimo un po' lontano dal concerto degli Ambassadeurs, dalla bella Otero, e dal terribile: *En voulez vous des z'homards?* Chi non ne è sazio va a Trouville o a Aix per ritrovarveli ancora; io scelgo sempre o la classica, calunniata, ridicoleggiata, — sempre invece ammirabile — Svizzera, o qualche sito tranquillo di qua o di là dalle Alpi. Un anno fui a San Pellegrino, paese idillico ove due volte alla settimana un uomo grasso scendeva alla fonte e appiccicava a un albero un proclama che diceva: *Quest'oggi al Belvedere, polenta con gli uccelli!* Ma più di sovente è in questa ridente e simpatica Royat, da dove invio questo Corriere, che vengo a dimenticare i trattati di commercio fra la Tunisia e l'Italia e l'isola di Madagascar.

Quest'anno, il desiderio di incontrarmi con amici ai quali mi lega profondo affetto, mi ha fatto prendere ciò che i francesi dicono *le chemin des écoliers.* Sono venuto cioè a Royat passando.... per Aix. Ed ecco come, contro i miei desiderii, sono caduto, per pochi giorni, da un vortice in un altro vortice. La vita a Aix è febbrile, si passa di festa in festa, le prime stelle della capitale vengono a recitarvi o a cantarvi le ultime loro creazioni, ogni giorno c'è concerto, ogni sera fuoco d'artifizio. Artifiziale veramente è tutto; Aix si direbbe una riduzione in sessantaquattresimo di Parigi. Una sera di gala, al Casino, o alla Villa des Fleurs, è qualcosa di fantastico. Si comincia con un pranzo sontuoso, in cento e più tavole, illuminate misteriosamente da lampadine rosee, che da lontano fan parere l'insieme un campo di fiori animati. Tutti gli uomini sono in *habit*, tutte le signore in gran *toilettes* chiare, coperte di tanti gioielli che uno può credere di essere nel regno di Golconda. Ve n'ha che furono splendide bellezze — e che hanno rovinato la mia generazione, — ve n'ha che lo sono — e che stan rovinando l'attuale. La parte mascolina è più *select.* Molti hanno il loro posto nell'Almanacco di Gotha; moltissimi appartengono alle due grandi aristocrazie della nascita e del denaro. Gli italiani sono numerosi. Potrei darvene una lunga lista: preferisco limitarmi a dire che l'aristocrazia dell'intelligenza è rappresentata dal simpatico Gualdo, un malato vero lui, ma che sta riconquistando la salute dalle benefiche acque d'Aix.

Poichè oltre il mondo dei *viveurs* c'è numerosissimo, ma meno visibile, il mondo di quelli che vengono per restar vivi e ridivenire sani. Disgraziatamente, di questo mondo più virtuoso e modesto come una mammola, c'è poco da dire. Oggi, come dieci anni fa, come cent'anni fa, passano e ripassano le lettighe misteriose di chi va o viene dal gran sudarium, dalle doccie complicate, da quell'Inferno nel quale non ho messo mai piede per paura — tanti sono i miei peccati! — di restarvi. Per questi qui le sole preoccupazioni sono quelle che danno loro i reumatismi e i "dolori" che vengono a curare, e quando li vedi in conversazioni animate, state pur certi che scambiano i loro bollettini sanitarii. Le loro emozioni quotidiane non possono però essere confrontate con quelle del colto pubblico che ogni sera s'affolla nelle sale da giuoco. Colà intorno vedete delle splendide dame che devono essere ricche sfondate — dai viglietti di banca che gettano con superba noncuranza. Si sente qualche volta, è vero, una di esse volgersi a un vicino che essa vede per la prima volta dicendogli: — Ho perduto il mio ultimo — era il primo! — luigi, volete prestarmene due? — ma sono eccezioni. Quanto ai signori son essi certamente i Rothschild di tutte le parti del mondo, ma da ciò che me ne fu detto quest'anno è la Bulgaria che trionfa. E ho udito una *belle petite* alla quale un'amica chiedeva: — Chi vince? — rispondere asciutta: — Quella canaglia di Stambuloff!

Un altro aneddotino e poi prendiamo il treno per Royat. — Vedete quello lì che non punta mai meno di venticinque luigi, sapete chi è? — Io no! — Bene! è il padrone del Restaurant ***. — Perfettamente! allora comprendo come in quel sito m'hanno fatto pagare quindici franchi, per dieci sigarette. — Scherzate? — Niente affatto. Se volete vi mostro il conto del pranzo!

■

A dir il vero sono scappato volentieri da quel sito rinomato, dove l'aria, non soltanto morale, ma materiale, è pesantissima. Per trovare un po' di fresco bisogna abitare — come ho fatto io — allo *Splendide Hôtel*, dove il signor Rossignoli, un italiano, ha sciolto il problema di far vivere i suoi ospiti a una altezza igienica, dalla quale scendono poi a tutte le ore del giorno o riascendono in uno splendido *break.* Ma non si può continuare molto tempo in questo su e giù, ed ecco perchè presi la via di Lione un bel mattino. Via disastrosa, treno dei più omnibus, tale che da Lione a Royat occorrono nove ore, durante le quali non c'è fermata, non c'è *buffet*, e i viaggiatori, se sono ammogliati e con figli, possono divenire tanti Ugolini. Ma che monta? Si finisce coll'arrivare, e al risveglio del mattino ritrovate il ridente e calmo soggiorno desiderato. Il contrasto con Aix è vivissimo. Royat è un sito piccino, la sua vallata ormai è troppo ingombra di alberghi, ville e villine, ma l'aria vi è purissima, le passeggiate, le escursioni sono amene e numerose. La vita è quasi arcadica. Tutti si conoscono — o si riconoscono — poichè chi è venuto a Royat vi ritorna. La musica — tre concerti al giorno! — è l'intermezzo unico fra un bagno e l'altro, e serve di pretesto ai ritrovi. Connotato sicuro degli antichi siti d'acque, il mangiare è una delle principali preoccupazioni. Chi non vive all'*hôtel*, va a cercarlo in osterie di cui, per una ragione o l'altra, alcune sono celebri. *A ma campagne*, per esempio, è l'albergo tenuto una volta da una allegra e grossa comare, la *Mère Fournier*, albergo frequentato da tutti gli artisti e letterati che venivano a Royat. È colà che ho conosciuto de Heredia, divenuto ora accademico per i suoi impeccabili sonetti. I muri dell'osteria erano coperti di ritratti, paesaggi, bozzetti d'ogni sorta che vi lasciavano i pittori a guisa di ricordo. *La mère Fournier* era celebre anche per la sua *soupe aux choux.* Ricordo che una volta, essendo andati in brigata a gustarla e avendola trovata — la zuppa — un po' insipida, mandai là *bonne* a chiedere un po' di formaggio per condirla. Dall'alto della sua cucina si udì la voce rauca della *Mère Fournier* rispondere: — *Du fromage dans ma soupe? Jamais! Elle serait déshonorée!* Ora la *Mère Fournier* è morta, ma i suoi successori ne hanno ereditata la gentilezza, la fama culinaria; e il sito, per la vista superba che vi si ha della magica vallata, è assolutamente incantevole.

■

Royat possiede però ancora una celebrità più moderna che non fosse la *Mère Fournier.* Una celebrità che ieri era locale, e che oggi è divenuta, non dirò europea, ma almeno francese. *La belle meunière*, che si chiama M.e Quintou, tiene sulla via che conduce alle alture, un *Hôtel des Marronniers*, che ha sostenuto una parte nella storia degli ultimi tempi di Francia. È ai *Marronniers* che il generale Boulanger e la sua bella amica Madame de Bonnemain vennero a chiedere una prima volta, nell'ottobre 1887, un misterioso ricovero ai loro amori. Di poi vi ritornarono, fecero dei viaggi da Parigi per ritrovarvi la libertà, per poter passare giornate intere, soli, in preda alla febbre incredibile di una passione che sembrava aumentar sempre e che durò fino alla morte. *La belle meunière* ne aveva un po' alla volta conquistata la fiducia, e finì coll'esserne l'intima confidente.

Ond'è che poi, nei primi tempi dopo l'esilio, quando l'amore faceva dimenticare a Boulanger la catastrofe politica, lui e lei, chiamavano la loro cara "meunière" a Londra, a Jersey, a Saint Brelade e poi, ultima e funebre visita, a Bruxelles. Ed ora — precisamente al giorno del mio arrivo — a Parigi si pubblica un grosso volume intitolato *Le journal de la Belle Meunière*, lungo e talvolta prolisso racconto delle relazioni che la Quintou ebbe con la coppia sciagurata che riposa nel cimitero di Uxel. Adorna di ritratti e di autografi, questa pubblicazione ha il torto di aggiungere le cose notissime delle vicende boulangesche a quelle nuove, interessanti, e talvolta commoventi veramente, che sono la parte personale dell'autrice-ostessa.



La Belle Meunière.

Questa *Belle Meunière* che ebbe il nomignolo dall'essere figlia di un mugnaio, e di una famiglia di mugnai, era già nota assai nella vallata. Ne avete qui il ritratto, e da esso scorgerete ancora che era, e si mantiene d'altronde, una bellezza bizzarra, robusta, originale poi per il costume alverniate che mai ha voluto abbandonare. Va vestita sempre di nero, con la caratteristica cuffia di pizzi a cannoni, e quando le chiesi perchè mai si faceva vedere con abiti di colore più ameno mi rispose un po' drammaticamente: — Porto il lutto di lontane delusioni! — ma aggiunse che bentosto vuole adottare delle tinte meno intransigenti — il violetto per esempio. Intelligente assai lo è; ha la finezza e le malizie dei montanari, affinate dai contatti che ebbe con personalità d'ogni fatta. Le sono amico da molti anni, e dopo una sera nella quale essendole fatto credere da allegri compagni, fra i quali stava il de Heredia, che io era una Altezza che viaggiava incognito, venne ad accompagnarci alle nostre vetture con un doppiere — precisamente come quando i direttori dell'Opéra ricevevano Napoleone III. Sono andato naturalmente a trovarla subito, le chiesi da pranzare, ed ebbi con essa una conversazione curiosa fra i cibi prelibati che mi consigliava, e le dichiarazioni a proposito del suo libro. Tra la *truite* — inevitabilmente *à la meunière* — e una quaglia, frutto proibito la caccia essendo ancora chiusa, ma che la bella mugnaia volle assolutamente offrire a un "confrère", le chiesi audacemente, se l'avesse proprio scritto tutto lei quel volumone. — E perchè no? — mi rispose calma e con un sorriso un po' ironico. — Ecco qui — aggiunse mostrandomi il *Gaulois* che la riproduceva — la mia prefazione. Che difficoltà c'è? l'ho scritta come parlo! — Capirete bene che non replicai nè emisi dubbi, tanto più che non avevo letto ancora che poche pagine del *Journal.* Ora che l'ho letto tutto sono convinto che la Belle Meunière ha avuto la collaborazione di uno dei pochi fedeli che restano ancora alla memoria del generale Baulanger, il quale vi ha messo tutto ciò che è politica. Ma altrettanto parmi evidente che i racconti dei soggiorni dei due amanti nel suo albergo sono suoi, ed è, come ho detto, la parte migliore del libro. Ne darò — per chiudere — un esempio. La *Belle Meunière* racconta che un giorno nel quale Boulanger attendeva M.e de Bonnemain la quale ritardò dodici ore, lo trovò in un vero accesso di demenza amorosa, steso a terra, fra i vestiti dell'amica, rotolandovisi dentro come un epilettico. Cercò di calmarlo, e vi riuscì; narra questo episodio con un sentimento, una emozione troppo vere, per essere inventate più tardi da un collaboratore. È l'acutezza dell'ingegno della montanara e l'intuizione della donna che anch'essa fu preda delle passioni, si tradiscono tutte quando dopo questa scena scrisse: — *M'accorgo che è un uomo perduto per la Francia. Questo amore è troppo terribile.*

Folchetto.

LA COLONIA ITALIANA A NUOVA YORK

(Nostra corrispondenza.)

La colonia più pittoresca e più squallida, più interessante e più animata è a Nova York quella degli italiani viventi là dove la via Mulberry descrive una piccola curva nel suo percorso verso sud. Dal punto di vista sanitario questa località è in una condizione tanto disperata che la città aveva da lungo tempo deciso di sventrarla e di farvi un parco. Misteriose ragioni politiche differirono lungamente l'attuazione di questo proposito, ma ora si comincia a mettere in esecuzione il progetto.

L'aprica Italia è molto a disagio in via Mulberry, specialmente nelle abitazioni interne, le quali sono così vicine le une alle altre da lasciare dei passaggi e dei cortili tanto stretti che anche nel più risplendente giorno d'estate il sole raramente penetra tra gl'interstizi dei fabbricati resi ancor più stretti dai balconi e dalle corde di abiti e cenci penzolanti da ogni piano. Così l'Italia, tanto d'inverno che d'estate, se ne vive il più che sia possibile sulla strada, perchè là almeno di pieno giorno c'è sole e luce e cielo ed aria, benchè di dubbia qualità.

Quante storie potrebbero dire queste vecchie case coloniali delle generazioni che vi ci si sono avvicendate dal giorno in cui la prima massaja ne varcò la soglia!

Non è difficile immaginare come queste graziose porte, colle loro gentili colonne, fossero tenute pulite e come tutto il luogo dimostrasse la cura assidua del prosperoso proprietario.

Ma ora, intorno a queste porte, stanno uniti i brulicanti, sfortunati, sporchi stranieri, ognuno dei quali aggiunge qualche cosa di più all'aspetto di vecchio sudiciume che dà un tono così tetro a tutte le case di via Mulberry. In queste vecchie case, era impossibile per la povera gente il mantenervi la pulizia. Gli affitti erano cari (generalmente dai sette ai tredici dollari al mese per due o tre piccole stanze); l'acqua era generalmente portata su e l'immondizia portata giù, piano per piano, dalle luride scale. La media della popolazione in ciascuno di questi non invidiabili locali è di cinque, aumentata indefinitamente dai pensionanti che talvolta portano a dieci il numero delle persone in uno spazio ove la riservatezza ed i sani riguardi di morale sono impossibili.

La città paga il suo corpo di ispettori sanitari per costringere, in quanto è possibile, all'osservanza delle disposizioni igieniche; ma in queste disperate condizioni era impossibile ottenere un beneficio permanente. I proprietari hanno tanto favorevole la legge, che i locatari pagavano gli affitti lì all'istante, o erano all'istante scacciati. E queste proprietà, in alcuni casi, producevano degl'interessi enormi. Un fatto fu reso noto al pubblico in cui una casa del valore di ottocento dollari produceva una rendita annua di seicento dollari! Vi sono stati alcuni filantropi che s'accontentavano dell'interesse legale del loro capitale, i quali hanno costruito delle abitazioni modello; però queste sono eccezioni.

In questi paraggi il popolo ha portato il suo innato sentimento pittoresco; v'è una ricchezza di vita e di movimento ed un interesse umano nella strada che è certamente gradevole. Qui il dramma della vita si svolge in tutte le sue fasi, perchè tutto può avvenire ed esser visto; e qui v'è la fratellanza nella sventura che ne alleggerisce il peso. Sì, poichè questa gente è semplice, onesta, allegra e non è affatto quella razza assetata di sangue che le occasionali risse al coltello sembrerebbero indicare. Tra nessun'altra classe di gente povera si troverà più gentilezza ed affetto di famiglia e di amici. Io ho visto, all'arrivo di un carro carico di italiani appena sbarcati, tutta la strada unirsi in un festeggiamento così subitaneo, che sarebbe stato sufficiente per calmare i desiderii nostalgici di ognuno di quegli immigranti. Dappertutto c'è sociabilità e cortesia; e alla domenica e nei giorni di feste italiane, la strada intiera apre il suo cuore e lo spirito italiano ha il suo sfogo.

Le bandiere americana ed italiana svolazzano l'una di fianco all'altra gonfiandosi; attraverso la strada vengono tese delle corde di palloncini cinesi; gli adornamenti nazionali vengono tirati fuori dai loro nascondigli e la via diventa una fiamma di colore e di vita; i rossi contrastano coi verdi e i porporini; l'arancio combatte coll'azzurro. Poi la via è sopraffatta ancora dalla dura e prosaica lotta per il pane, e ricade nello squallore che continua sempre; il venditore ambulante ritorna alle sue banane e caldarroste, e la via riassume la sua fisonomia usuale co' suoi carri e carretti sui quali è esposto per la vendita ogni possibile articolo dalla stoffa al ghiaccio, al carbone. I banchi lungo la facciata delle botteghe sono pieni di commestibili cari allo stomaco italiano — olive, fagioli, maccheroni, formaggio e grosse e curiose pagnotte — disposti in una stimolante freschezza, oppure toccati da tante nere dita da perdere ogni attraenza.

I covi sono pieni di gruppi di uomini disoccupati, — ahimè! troppo numerosi in questi ultimi due anni di crisi, — i quali fumano e gesticolano. All'estate viene l'inevitabile sorbettiere col suo banco di fette di cocomero, mentre nell'inverno i secchi portatili pieni di bragie od i falò, che le scalze orde di ragazzi scapigliati fanno nel mezzo della strada, forniscono all'atmosfera un calore che è ancora qui il miglior sostituto alla balsamica aria meridionale d'Italia.

Lungo la via stanno molti banchieri il cui lavoro consiste nel prestar denaro e vendere i biglietti di ritorno all'Italia, tanto a quelli che, scoraggiati dai tempi difficili, vi ritornano con tutta la loro sostanza in un sacco di canapa, come agli altri i quali avendo ammassato un gruzzolo sufficiente vogliono rivedere il paese natio e là godercelo in pace.

W. Bengough.

ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

Biancabella e Samaritana, di E. R. Hughes. — Nella sala dei pittori inglesi lo sguardo cade su un acquerello il cui soggetto venne ispirato da un novelliere italiano del quattrocento, da quel Gian Francesco Straparola da Caravaggio, conosciuto sopratutto per le sue *Piacevoli notti*, raccolta di sessantatrè novelle in parte licenziose. Lo Straparola, nella terza notte, favola III, racconta di Biancabella che si faceva pulire tutto il corpo bellissimo dalla lingua d'una biscia, detta Samaritana; genere di toilette che non piacerebbe troppo alle nostre signore, ma che piace, a quanto pare, ai preraffaelliti com'è Edoardo Roberto Hughes; il quale ne dipinse un acquerello accurato e persino minuzioso in tutte le sue parti e con certo abuso di azzurro. Lo Straparola racconta: " Non si fu tosto posta Biancabella a sedere " che la biscia se le avvicinò e fecela immantinente spogliare " et così ignuda nel bianchissimo latte entrare, con quello " da capo a piedi bagnandola, e con la lingua lingendola, " la nettò per tutto dove difetto alcuno parere le potesse ". Edoardo Roberto Hughes non fa sedere la sua bella, ma la mostra tutta nuda in piedi, colle estremità inferiori immerse in una conca. La biscia le ha ravvolto nelle sue viscide spire tutto il corpo e sta per lambirle un braccio. La scena è in un giardino. I fiorellini spuntano fra l'erba. Su un sedile stanno gli abiti e gli stivalini della curiosa ninfa preraffaellita; alla quale sono preferibili le ninfe contemporanee di Giove, che almeno sono di buon gusto!

■

Viola d'amore, di A. Hughes, zio del precedente, è posto vicino all'acquerello che abbiamo ora descritto. *Viola d'amore* è un trittico simbolico. Una giovane suonatrice di quell'antico strumento è rappresentata in tre momenti psicologici diversi. In una parte, è appena alzata dal letto: sul tavolino da notte è ancora aperto il libro delle preghiere appena recitate. Ella è come côlta da un'ispirazione, un'ispirazione mesta e soave: da un presentimento amoroso. Porta una mano sul capo e stringe coll'altra lo strumento diletto. Semplice è la veste; un'aria di candore aleggia sulla esile, gentile persona e in tutta questa parte del trittico. — Nel mezzo, ella non è più sola. È seduta su un sedile rotondo di marmo, ha la viola alla spalla, e Amore, il fanciullo aligero e bendato, le sta vicino, le susurra all'orecchio dolci parole e le suona egli, coll'arco della sua faretra, lo strumento armonioso. Ella è visibilmente commossa, e leva gli occhi al cielo in un'estasi che non è priva di mestizia. In fondo, l'erma d'un Fauno sembra ridere al nuovo capriccio del più capriccioso dei Numi. — Nella terza parte del trittico, la nostra bella filarmonica non è più così aerea come prima. Qualche caldo soffio terrestre è passato sulla sua fronte. Ella guarda ancora in alto, ma non più col languore incerto di prima. Ella ha ben trovato il suo ideale e adesso ne suonerà il canto di vittoria sulla sua viola d'amore. Dall'aperta finestra entra la luce della primavera; le piante novelle arridono. È l'ora dell'amore e del gaudio....

I PREMI DI VENEZIA

E IL GIURÌ.

Com'è noto, per l'Esposizione internazionale d'Arte, sono stanziati 10 premi cospicui da assegnarsi alle opere migliori. A ragion d'onore diamo con la nota di essi, il nome dei donatori:

dal Comune	L. 10 000
dal Governo	" 5 000
dalla Provincia di Venezia	" 5 000
dalla Cassa di Risparmio di Venezia . . .	" 5 000
dai Comuni del Veneto (per soli italiani) . .	" 5 000
dal Principe Giovanelli (per soli veneziani) .	" 5 000
dal Comune di Murano	" 2 500
dalla Lega fra gl'insegnanti della Città e Provincia di Venezia (per soli veneziani) . .	" 2 500
dai Comuni della Provincia di Venezia (per soli italiani)	" 1 600
dalla Compagnia delle Assicurazioni Generali	" 1 000

Ora fu compiuta la giurìa in modo veramente superlativo. I cinque giudici sono: il prof. Julius Lange (Copenaghen); il prof. Richard Muter (Monaco); William Michael Rossetti (Londra); Robert de la Sizeranne (Parigi) e il professore Adolfo Venturi (Roma).

Martedì prossimo, i cinque giudici si troveranno a Venezia, e cominceranno la loro scelta per i nove primi premj. Quanto al decimo, esso sarà aggiudicato dai visitatori della Mostra nei primi giorni della settimana entrante mediante una votazione per ischeda segreta.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

31.ª EDIZIONE

PICCOLI EROI

LIBRO PER I RAGAZZI

DI

CORDELIA

Illustrato da ARNALDO FERRAGUTI

Questo libro di Cordelia per i ragazzi, non ha più bisogno d'elogi, giacchè è divenuto popolarissimo, è entrato in tutte le famiglie, è ricercato per regali e premi, e fa le delizie del mondo piccino. Basta dire che la nuova edizione porta questa bella cifra: **31.ª** La nuova edizione non è una semplice ristampa, ma merita di essere segnalata per una maggior perfezione e bellezza delle illustrazioni. Nelle precedenti edizioni gli ammirabili disegni di Arnaldo Ferraguti erano riprodotti in fototipia, in questa son diventati finissime incisioni in legno. Il contrasto dei chiari-scuri e la nettezza maggiore dei contorni li rendono più evidenti a l'occhio del bambino. Tutto il libro acquista così maggior eleganza e omogeneità, ai pregi del testo corrispondendo la bellezza delle incisioni. Chi non l'ha ancora in casa, vorrà averlo; è certo il più bel regalo che si possa offrire ai ragazzi d'ambo i sessi.

Un volume di 240 pagine in-8 stampato su carta di lusso e illustrato da 36 incisioni

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64 E 66.

Paolo Mantegazza

TESTA

Libro per i Ragazzi

18.ª edizione

L. 2. – *In tela e oro:* **L. 3.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

OPERE DI

G. VERGA

I Malavoglia. 3.ª ed. L. 3 50
Mastro-don Gesualdo. 3.ª edizione . . . . 5 —
Storia di una capinera. 15.ª edizione . . . . 3 —
Eva. 9.ª edizione . . . . 2 —
Il marito di Elena. 6.ª edizione . . . . 1 —
Eros 5.ª edizione . . . . 2 —
Tigre reale. 8.ª ediz. . . 1 —
Novelle. Nuova ediz. . . . 2 50
Cavalleria rusticana, nuove novelle (*Vita dei campi*). 6.ª edizione . . . . . 3 —
Per le vie. Nuove novelle. 3.ª edizione 3 50
I ricordi del capitano d'Arce. 2.ª edizione 2 50
Don Candeloro e C. 2.ª ed. 3 50

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È uscita la Quarta Edizione del nuovo libro

IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI

E LA SOCIETÀ MILANESE

(1834-1886)

DI

RAFFAELLO BARBIERA

con scritti e ricordi inediti

di Balzac, Manzoni, Verdi, Cavour, E. Visconti-Venosta, Carlo Tenca, A. Maffei, Correnti, G. Carcano, T. Grossi, Prati, Aleardi, Nievo, Giannina Milli, Daniele Stern, Liszt, ecc.

Un volume in-16 di 350 pagine con 3 incisioni

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È completa la splendida edizione illustrata di

Nell' Affrica Italiana

IMPRESSIONI E RICORDI

DI

FERDINANDO MARTINI

Deputato al Parlamento
e Membro della Regia Commissione d'inchiesta per la Colonia Eritrea

QUARTA EDIZIONE (I.ª ILLUSTRATA)
riveduta dall'autore con numerose note ed aggiunte

Il celebre libro del Martini, che ha già avute tre edizioni, si presenta in questa quarta riccamente illustrato. È noto che l'autore, deputato al Parlamento ed ex-ministro dell'istruzione, raccolse le impressioni e i ricordi del viaggio che fece nella Colonia Eritrea nel 1891 come uno dei componenti la R. Commissione d'inchiesta. Dopo il gran successo d'attualità, il suo libro ha conservato una grande popolarità per il suo valore altamente letterario. Questa descrizione minuta, oggettiva e felice del Samar, dell'Hamassen, del Saraè, dell'Oculè-Cusai, del Senait, di tutto il territorio posseduto presentemente dall'Italia, è un prezioso contributo alla letteratura affricana; esso è un piacevolissimo libro di viaggi scritto dal narratore più elegante e accurato del nostro paese. Nel leggere il libro del Martini il lettore si forma un'idea chiara, quasi completa, di tutto ciò che v'è da vedere e da osservare intorno ai trecento mila chilometri di territorio nostro.

La presente edizione fu completamente riveduta dall'Autore, che vi aggiunse qua e là delle note, per completare le notizie di cose e d'uomini secondo i fatti posteriormente avvenuti. Egli vi aggiunse ancora alcune appendici preziosissime che aumentano considerevolmente il valore dell'opera. Un'appendice è dedicata alla colonizzazione della Colonia Eritrea esponendo quanto fu fatto sinora; vi trovi il resoconto delle colture dato nel marzo '93 dal Campagnoni e il recentissimo lavoro del Franchetti sull'avvenire della nostra colonia. Nella seconda appendice si parla della presa di Cassala, mostrando la situazione che questo fatto importante ha creato; nella terza, trovi preziose notizie sul Sudan, sul Mahdismo e sui Dervisci, riassumendo il bel lavoro del generale Dal Verme.

I disegni sono copiosissimi, più di 150, e recenti, dovuti in massima parte a fotografie istantanee prese da ufficiali e viaggiatori italiani. Essi sono eseguiti colla massima finezza e perfezione, collo scrupoloso preconcetto di consegnare il documento storico ed etnografico. Infine due grandi carte, una geografica e una itineraria, arricchiscono il volume.

Un volume di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da due carte geografiche

LIRE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Splendida pubblicazione illustrata

ALBUM DELLA MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE

VENEZIA 1895

Il grande successo e le lodi che generalmente si fanno a questa Esposizione, come ad una delle più splendide che da gran tempo si siano ammirate in Europa, ci inducono a dedicarle una pubblicazione speciale, sul tipo del Figaro Salon, *della* Royal Academy, *del* Moderne Kunst, *ecc., cioè con riproduzioni in grandi lastre fototipografiche dirette, e stampate in* ton-plat. *Oltre ai lavori italiani siamo in grado di riprodurre molti dei più insigni lavori d'artisti stranieri; avendoci questi, con rara gentilezza, ceduto il diritto di riproduzione.*

È la prima volta che si tenta in Italia una pubblicazione di così gran lusso in formato principe, *fatta tutta in carta gessata, di fabbricazione italiana assai felice. Nulla di questo genere s'è ancor fatto tra noi; e ci lusinghiamo che sarà apprezzato da quanti hanno gusto artistico.*

La pubblicazione avrà due o tre puntate: composta ciascuna di 20 pagine di gran formato con artistica copertina in cromotipia e 30 grandi e splendide incisioni.

TAVOLE CONTENUTE NELLA PRIMA PUNTATA:

Corelli Ang.	*Ritorno dalla vendemmia.*	Rotta Silvio	*Morocomio.*
Grosso Giac.	*La femme.*	Sartorio G. A.	*Madonna degli Angeli*
	Supremo convegno.		*Una Gorgone.*
Michetti F. P.	*La figlia di Jorio.*	Ximenes Ett.	*Rinascita.*
	Studi nel quadro "*La figlia di Jorio*".	Jimenez A. J.	*L'onomastico.*
		Firle Walther	*Guarigione.*
		Krämer J. V.	*Felicità materna.*
Morelli D.	*Evangelo di S. Marco.*	Skredsvig C.	*Idillio.*
Tito Ettore	*Processione.*	Ole Pedersen	*Segretario di villaggio.*
	Fortuna.	Delug Alois	*Venti di Marzo.*
Trentacoste D.	*La diseredata.*	Oppler Ernest	*Pomeriggio festivo.*

Un fascicolo di 20 pagine in gran formato: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È COMPLETA L'OPERA

LA CHINA

VIAGGI DI

J. Thompson e T. Choutzé

Riccamente illustrati da schizzi e fotografie originali

L'interesse generale è ora rivolto all'estremo Oriente. Dalla guerra del 1895 la China esce vinta e umiliata; e deve la sua sconfitta all'essere da tanti secoli stazionaria. Restano pertanto di grande attualità i celebri viaggi di *J. Thompson* e *T. Choutzé*. Il primo conduce il lettore a Hong-Kong, a Canton e in tutta la provincia, per il fiume delle Perle, a Macao, a Swatow, a Tciao-Tciu, a Svaboi, ad Amoy, nell'isola di Formosa (ora ceduta al Giappone), nei porti, nei villaggi dell'interno; — il secondo ci conduce a Pechino, la capitale, dove ha potuto introdursi anche nel palazzo imperiale, e poi visita il nord della China.

Un volume di 420 pagine in-8 grande, illustrato da 167 incisioni

LIRE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Il 1.º Ottobre uscirà in tutta Italia

il NUOVO ROMANZO di

Gabriele d'Annunzio

INTITOLATO

LE VERGINI DELLE ROCCE

Sarà un bel volume di 470 pagine:

LIRE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

CUBA

LA PERLA DELLE ANTILLE

DI

A. GALLENGA

Un vol. in-8 grande con 10 incis. e una carta dell'Isola di Cuba

LIRE 1,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, in Milano.

È uscito il nuovo volume-bijou

CONTESSA DI THUN

QUEL CHE RACCONTÒ LA NONNA

LA NONNA. — L'INCHIOSTRO MIGLIORE. — LA FORTUNA.
MICHELE L'IDIOTA. — CASA TRANQUILLA. — LA LANDA DIMENTICATA.
LA DONNA DI LEGNO. — L'ULTIMO SOGNO DI UNA MADRE.
L'ULTIMO SALUTO. — LA VECCHIA INCANTATRICE.
IL MUSEO — UN GRAN DOLORE.

Un volume di 330 pagine in formato-bijou: **Lire Tre.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'Irreparabile

ROMANZO DI **PAOLO BOURGET**

Terza Edizione

Una Lira. — Un volume in-16 di 320 pagine. — **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Per il Giubileo di Roma Capitale - XX Settembre - usciranno

Con Garibaldi alle Porte di Roma

NOTE E RICORDI DI

A. G. BARRILI

Un vol. in formato bijou stampato in carta di lusso

LIRE QUATTRO.

Come siamo entrati in Roma

RICORDI DI

UGO PESCI

Con prefazione di **Giosuè Carducci**

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Recentissima pubblicazione.

CARINA

(CHÉRIE)

ROMANZO DI

E. DE GONCOURT

Traduzione di MANGANO QUERCI
coll'autorizzazione dell'autore

Un volume in-16 di 300 pagine

UNA LIRA

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

NUOVI LIBRI
DA LEGGERE IN VIAGGIO
EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA

ALT (R.) .... O uccidere, o morire.
BOITO .... Storielle vane.
DE AMICIS .... Gli amici (2 volumi).
DE LOLLIS .... Vita di Crist. Colombo.
GRANDI ...... Destino.
JARRO .... La Principessa.
PERODI ...... Suor Ludovica.

ARNOULD .... Zoè (2 volumi).
BOISGOBEY ... Il delitto dell'Opéra (2 vol.).
BOUVIER ..... Il signor Trumeau.
FALCONER .... Mademoiselle Ixe.

GALYTZIN .... Il Rublo.
GONCOURT ... Carlua.
GRÉVILLE ... Maritiamo la figlia.
MALOT ...... Milioni e vergogne.
MÉROUVEL ... Priva di nome!
OHNET ...... Il diritto dei figli.
OHNET ...... Vecchi rancori.
TOLSTOI .... I Cosacchi.
WERNER .... Via aperta.
ZACCONE .... Bianchina.
ZOLA .... Il dottor Pascal (2 volumi).
ZOLA .... Il Sogno.

I GRANDI SUCCESSI DEL GIORNO

IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI E LA SOCIETÀ MILANESE (1834-1886) DI RAFFAELLO BARBIERA. LIRE QUATTRO.

L'Onorevole Paolo Leonforte ROMANZO DI ENRICO CASTELNUOVO. LIRE 3,50.

LA RUSSIA CONTEMPORANEA NUOVI STUDI DI TOMASO CARLETTI. LIRE QUATTRO.

LA CHINA VIAGGI ILLUSTRATI DI J. Thompson e T. Choutzé. LIRE CINQUE.

FIOR D'ORO ROMANZO DI ANTON GIULIO BARRILI. LIRE 3,50.

LA PRIMA DONNA DI FERDINANDO DI GIORGI. LIRE 3,50.

GABRIELE D'ANNUNZIO

TRIONFO della MORTE (dal 1° giugno esce in francese nella *Revue des Deux Mondes*) . L. 5 —

IL PIACERE (tradotto in francese col titolo *L'Enfant de volupté*) .... L. 5 —

L'INNOCENTE (trad. in fr. col tit. l'*Intrus*). L. 4 —
INTERMEZZO DI RIME. L. 2 —

E. SERNICOLI — L'Anarchia e gli Anarchici. STUDIO STORICO E POLITICO. LIRE 7,50.

ANTONIO LONGONI — CONTRO IL SOCIALISMO. *Studio critico popolare con pref. di R. Bonfadini.* LIRE 3,50.

NUOVI VOLUMI DELL'EDIZIONE "BIJOU„

MANTEGAZZA (Paolo). ELOGIO DELLA VECCHIAIA. *Seconda edizione* — Lire Quattro.

MARTINI (Ferdinando). LA VIPERA ED ALTRE COMMEDIE. — Lire Quattro.

DE AMICIS (Edmondo). LA MAESTRINA DEGLI OPERAI. Lire Tre.

REMIGIO ZENA. LE PELLEGRINE. POESIE. — Lire Quattro.

CONTESSA DI THUN. QUEL CHE RACCONTÒ LA NONNA. Lire Tre.

GALANTI (Ferdinando). SPIRITO E COSE. POESIE. — Lire Due.

LA VITA ITALIANA, CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA di GUERRINI, BONFADINI, MOLMENTI, VILLARI, TOCCO, BONGHI, GRAF, PANZACCHI, BARZELLOTTI, BARTOLI, RAJNA, SCHUPFER, MASI. *Nuova edizione* in un sol volume: LIRE QUATTRO.

LA VITA ITALIANA NEL TRECENTO di BONFADINI, BERTOLINI, FRANCHETTI, TABARRINI, MASI, RAJNA, DEL LUNGO, NENCIONI, BARTOLI, GRAF, BOITO, MARTELLI, MOLMENTI. *Nuova edizione* in un sol volume: LIRE QUATTRO.

PER I RAGAZZI.

IN CASA E FUORI, di *P. Petrocchi.* Un vol. in-8 di 216 pag. con 206 inc. L. 2 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO„ (in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Le GLORIOSE GESTA dei NANI BURLONI narrate da uno di loro. Un volume in-8 grande di 116 pagine con 122 incisioni tirate a colori.

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
— *Gli ultimi racconti.*
Baylor (F. C.). *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen (H. H.). *Fra cielo e mare.*
Brooks (E. S.). *I ragazzi nella storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
— *La povera principessa.*
Conti (E.). *Vita e miracoli della signorina Ines.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
— *Il castello di Barbanera.*
Fava (O.). *Granellin di pepe.*
— *Al paese delle stelle.*
Ferrara (P.). *Tra Maghi e Fate.*
Glave (E. J.). *I primi passi di un esploratore.*
Hartwell. *Le campane di Sant'Anna.*
Otis (G.). *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (Edvige). *Passeggiate in giardino.*
Schwatka (F.). *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi (I.). *Un dono della nonna.*
Speraz (G.). *Di casa in casa.*
— *Il cocchio di Cenerentola.*
Stoddard (G.). *Jack Ogden.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
— *L'orologio del signorino.*

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini (Ida). *Passeggiando coi miei bambini.*
— *Perfida Mignon!*
Conti (E.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Gallina (G.). *Così va il mondo, bimba mia!*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
— *Il paradiso del signor Guido.*
— *Imprese della signorina Ladretta.*

SERIE A TRE LIRE IL VOLUME.

Fiorentino (Enrico). *Il Canzoniere dei bambini.* Con 67 incisioni a colori.
Bruno (Tito). *Storia di una bambina.* Con 25 disegni di A. DELLA VALLE.

GUIDA AI BAGNI ED ALLE ACQUE MINERALI D'ITALIA, del dott. PLINIO SCHIVARDI.
Quarta edizione rifusa completamente. Un vol. di 500 pag. L. 5 —

GUIDA GENERALE D'ITALIA ...... L. 7 —
GUIDA DELLA SVIZZERA .... L. 8 —

ALTA ITALIA. .... L. 4 —
Milano e la Lombardia. .. „ 2 50
Venezia e il Veneto ... „ 2 —
Torino e dintorni. ... „ 2 —
Genova e le due riviere. .. „ 1 25
ITALIA CENTRALE .. L. 6 —
Firenze e dintorni. .... „ 2 —
Roma e dintorni .... „ 3 —
Roma e dintorni (in inglese) „ 3 —
Bologna, l'Emilia e le Marche „ 2 —
ITALIA MERIDIONALE L. 5 —
Napoli e dintorni .... „ 2 50
Palermo e dintorni ... „ 1 25
PARIGI, di FOLCHETTO . L. 3 —
LONDRA (Il paese delle sterline), di A. TANFANI. ... „ 3 50

TEATRO CONTEMPORANEO.

IBSEN.
Casa di bambola.
La lega dei giovani.
Un nemico del popolo.
Spettri.

MOSER E SCHÖNTHAN.
Guerra in tempo di pace.

BJÖRNSON.
Un fallimento.
Oltre il potere nostro.

BECQUE.
La Parigina.
La sposa - Le donne oneste.
I corvi.

Ogni produzione è in un volume; ogni volume costa UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

ROMANZI INGLESI

La nostra Libreria Internazionale ha assunto l'esclusivo spaccio delle due Biblioteche che si pubblicano a Londra, dalla ben nota Casa editrice T. Fisher Unwin, sotto i nomi di

Pseudonym Library e Autonym Library.

Queste due Biblioteche si distinguono, come indica il loro titolo, in ciò: che mentre i volumi pubblicati nella prima sono di autori che si celano sotto un pseudonimo, quelli della seconda portano il vero nome dei loro autori.

La *Pseudonym Library*, di cui sono usciti già circa 50 volumi, con una vendita eccedente mezzo milione di copie, sorse tre anni or sono e fu un grande successo librario. Molti degli autori, saliti così in fama, dovettero rivelare il loro vero nome. Il primo volume, *Mademoiselle Ixe*, fece subito chiasso e fu tradotto in sei lingue. Nè minore fu il successo del primo lavoro di John Oliver Hobbes, *Some Emotions and a Moral*, e di uno nuovo di Ouida, *The Silver Christ*, che verrà tosto seguito da altri. — Nell'*Autonym Library*, che forma il parallelo dell'altra, figurano i nomi dei primari novellisti e romanzieri inglesi. Basta citare Marion Crawford, S. K. Croket, Louis Beke, Mrs. Oliphant, ecc.

La forma esterna delle due Biblioteche non si distingue che per il colore della copertina, gialla nella *Pseudonym*, rossa nell'*Autonym*. Il formato ne è tascabile e il prezzo mitissimo.

PSEUDONYM LIBRARY

DUE Lire Italiane il volume — Italiane Lire DUE il volume

1. *Mademoiselle Ixe*, by LANOE FALCONER. 11.ª ediz.
2. *The Story of Eleanor Lambert*, by MAGDALEN BROOKE.
3. *A Mystery of the Campagna*, etc., by VON DEGEN.
4. *The School of Art*, by ISABEL SNOW.
5. *Amaryllis*, by ΓΕΩΡΓΙΟΣ ΔΡΟΣΙΝΗΣ.
6. *The Hotel d'Angleterre*, etc., by LANOE FALCONER.
7. *A Russian Priest*, by ПОТАПЕНКО.
8. *Some Emotions and a Moral*, by JOHN OLIVER HOBBES.
9. *European Relations*, by TALMAGE DALIN.
10. *John Sherman*, and *Dhoya*, by GANCONAGH.
11. *Through the Red-Litten Windows*, by THEODOR HERTZ-GARTEN.
12. *Green Tea: a Lowe Story*, by V. SCHALLENBERGER.
13. *Heavy Laden*, and *Old fashioned Folk*, by ILSE FRAPAN.
14. *Makar's Dream*, etc., by ВЛ. КОРОЛЕНКО, &c.
15. *A New-England Cactus*, by FRANK POPE HUMPHREY.
16. *The Herb of Love*, by ΓΕΩΡΓΙΟΣ ΔΡΟΣΙΝΗΣ.
17. *The General's Daughter*, by ПОТАПЕНКО.
18. *The Saghalien Convict*, etc., by ВЛ. КОРОЛЕНКО, &c.
19. *Gentleman Upcott's Daughter*, by TOM COBBLEIGH.
20. *A Splendid Cousin*, by Mrs. ANDREW DEAN.
21. *Colette*, by PHILIPPE ST. HILAIRE.
22. *Ottilie*, by VERNON LEE.
23. *A Study in Temptations*, by JOHN OLIVER HOBBES.
24. *The Cruise of the 'Wild Duck,'* and other Tales from the Danish of HOLGER DRACHMAN.
25. *Squire Hellman*, and other Stories. Translated from the Finnish of JUHANI AHO.
26. *A Father of Six*, and *An occasional Holiday*, by J. POTAPENKO.
27. *The Two Countesses*, Translated from the German of MARIE VON ESCHENBACH by Mrs. WAUGH.
28. *The Sinner's Comedy*, by JOHN OLIVER HOBBES.
29. *Cavalleria Rusticana*, and other Tales of Sicilian Peasant Life, by GIOVANNI VERGA.
30. *The Passing of a Mood*, and other Stories, by V. O. C. S.
31. *God's Will*, and other Stories, by ILSE FRAPAN.
32. *Dream Life and Real Life*, by RALPH IRON.
33. *The Home of the Dragon: a Tonquinese Idyll*, by ANNA CATHARINA.
34. *A Bundle of Life*, by JOHN OLIVER HOBBES.
35. *Mimi's Marriage: a Sketch*, by V. MIKOULITCH.
36. *The Rousing of Mrs. Potter*, and other Stories, by JANE NELSON.
37. *A Study in Colour.*
38. *The Hon. Stanbury.*
39. *The Shen's Pigtail.*
40. *Young Sam and Sabina.*
41. *The Silver Christ.*
42. *A Husband of no Importance.*
43. *Lesser's Daughter.*
44. *Helen.*
45. *Cliff Days.*
46. *Old Brown's Cottages.*
47. *Under the Chilterns*, by ROSEMARY.
48. *Every Day's News*, by R. E. FRANCIS.
49. *Cause and Effect*, by ELLINOR MEIRION.

IN PREPARAZIONE:

Aug. 10. *Whi'e Umbrellas*, by **.
Sept. 25. *Toxin*, by OUIDA. Illustrated.
Nov. 11. *When Wheat is Green*, by JOS. WILTON. Ill.

AUTONYM LIBRARY

DUE Lire Italiane il volume — Italiane Lire DUE il volume

1. *The Upper Berth*, by F. MARION CRAWFORD.
2. *Mad Sir Uchtred of the Hills*, by S. R. CROCKETT.
3. *By Reef and Palm*, by LOUIS BECKE. Preface by the EARL OF PEMBROKE.
4. *The Playactress*, by S. R. CROCKETT.
5. *A Bachelor Maid*, by Mrs. BURTON HARRISON.
6. *Miserrima*, by G. W. T. OMOND.
7. *The Two Strangers*, by Mrs. OLIPHANT.
8. *Another wicked Woman*, by G. A. GRANT-FORBES.

IN PREPARAZIONE:

Juli 1895. *The Spectre of Strathannan*, by W. E. NORRIS.
Aug. 1895. *Kaffir Stories*, by W. C. SCULLY.
Sept. 1895. *Molly Darling!* by Mrs. HUNGERFORD.
Oct. 1895. *A Game of Consequences*, by ALBERT KINROSS.
Nov. 1895. *Sleeping Fires*, by GEORGE GISSING.
Dec. 1895. *The Red Star*, by L. McMANUS.
Jan. 1896. *A Marriage by Capture*, by ROBERT BUCHANAN.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

LA MONTANARA
ROMANZO DI
Anton Giulio Barrili
Terza Edizione
Due volumi di compl. 632 pagine
LIRE DUE.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Giorgio Jenatsch
UNA STORIA DEI GRIGIONI
DI
Corrado Ferdinando Meyer
Traduzione di MARIA PREIS con prefazione di Domenico Giuriati e ritratto dell'autore.
Un volume in-16 di 300 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Seconda Edizione
DESTINO
ROMANZO DI
ORAZIO GRANDI
Un vol. in-16 di 320 pag.: **Una Lira.**
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

Nuova edizione popolare della

Vita Italiana nel '300

CONFERENZE DI

R. Bonfadini, F. Bertolini, A. Franchetti, M. Tabarrini, E. Masi, P. Rajna, I. Del Lungo, E. Nencioni, A. Bartoli, A. Graf, D. Martelli, P. G. Molmenti, C. Boito

Le ormai celebri Conferenze fiorentine hanno raggiunto una tale popolarità che bisogna continuamente ristamparle. Poco fa la Casa Treves ha pubblicato una nuova edizione economica, in un sol volume, degli Albori; ora la stessa fortuna tocca al Trecento. L'importante ed interessante volume presenta un quadro vivissimo di quei due secoli XIII e XIV che furono l'età di ferro per la storia, l'aureo trecento per le lettere e le arti. Bonfadini vi racconta Le fazioni; il prof. Bertolini, Roma e il Papato; Augusto Franchetti, Le signorie e le compagnie di ventura; Marco Tabarrini, Le consorterie nella storia fiorentina; ed Ernesto Masi, Gli Svevi e gli Angioini.

Dante, Petrarca e Boccaccio sono narrati e commentati piacevolmente da tre maestri: Pio Rajna, Isidoro Del Lungo e Adolfo Bartoli. Fra i due grandi poeti e il gran prosatore, si pone tutta la letteratura mistica; l'argomento è quasi nuovo, ed è trattato magnificamente da Enrico Nencioni. Due superbi ritratti son quelli di San Francesco d'Assisi e di Santa Caterina da Siena.

Nella conferenza del compianto Bartoli, sono assai saporite alcune pagine sulle contraddizioni del Petrarca in politica, che sono poi le contraddizioni di tutti i poeti.

Dell'arte s'occupano quattro conferenze, una più leggiadra dell'altra: il tramonto delle leggende, di Arturo Graf; — gli artisti pisani, di Diego Martelli; — la grandezza di Venezia, di P. Molmenti; e per ultimo Camillo Boito narra maestrevolmente e pittorescamente le origini delle due celebri cattedrali di Firenze e di Milano, Santa Maria del Fiore e il Duomo, e le compara con grande finezza artistica.

L'opera è preceduta da una briosa prefazione di Guido Biagi, coi tredici profili che il pittore Corcos fece dei celebri conferenzieri, nell'atto che parlavano.

Un volume in-16 di 432 pagine, con prefazione di G. BIAGI, illustrata da 13 profili di V. CORCOS

LIRE QUATTRO

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*